

XVIII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 6 DICEMBRE 1899

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COLOMBO.

I N D I C E.

Comunicazioni:

Sulla salute del deputato CHIARADIA:

Oratori:

MORPURGO. Pag. 498

PRESIDENTE 497

Sulle dimissioni del deputato TURATI (*Discussione*).

. 502

Oratori:

BARZILAI 502-20-22

BRUNIALTI. 512

FERRARIS MAGGIORINO 515-23

FERRI. 503

FINOCCHIARO-APRILE 514

PELLOUX (*presidente del Consiglio*) 517

PRESIDENTE 508

SONNINO. 504

VOLLARO-DE LIETO. 520

ZANARDELLI 516-19

Disegno di legge (*Seguito della discussione*): 523

Spese per opere pubbliche:

Oratori:

CELLI. 527

DANIELI (*relatore*) 527-31

FABRI. 525

GUERCI 530

LACAVA (*ministro*) 531

MAZZA 526-33

PANZACCHI. 528

PINI 524

VOLLARO-DE LIETO. 530

Interrogazioni:

Impiegati esattoriali:

Oratori:

BRUNIALTI. 499

FERRERO DI CAMBIANO (*sotto-segretario di Stato*).

. 498-500

SANTINI. 499

Testo delle leggi bancarie:

Oratori:

BOSELLI, (*ministro*). Pag. 501SAPORITO (*sotto segretario di Stato*). 500

SCHIRATTI 500

ZEPPA. 501

Votazione nominale:Seconda parte dell'ordine del giorno SONNINO
(Dimissioni del deputato TURATI). 522

La seduta comincia alle 14,5.

D'Ayala-Valva, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.**Congedi.****Presidente.** Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Collacchioni, di giorni, 10; Costa-Zenoglio, di 5; Calpaldo, di 5.

Se non vi sono osservazioni in contrario, questi congedi s'intenderanno accordati.

*(Sono conceduti).***Notizie sulla salute del deputato Chiaradia.****Presidente.** Comunico alla Camera un telegramma dell'onorevole prefetto di Udine così concepito:

« Feci pervenire all'onorevole Chiaradia i voti espressi da V. E. col telegramma di ieri. Il miglioramento è stazionario nell'ammalato

preso da un po' di torpore. Non mancherò di spedire a V. E. giornalieri notizie: Il Prefetto reggente Germonio. »

L'onorevole Morpurgo ha facoltà di parlare.

Morpurgo. A nome anche di molti colleghi, ringrazio il Presidente del telegramma comunicatoci e faccio voti per la pronta e completa guarigione dell'egregio collega e carissimo amico Chiaradia.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole De Felice-Giuffrida al ministro dei lavori pubblici « sulle violenze, che hanno avuto conseguenze tragiche, commesse dall'Amministrazione della ferrovia circumetnea a danno dei suoi impiegati. »

L'onorevole De Felice non essendo presente, la sua interrogazione s'intende ritirata.

Seguono ora due interrogazioni sopra identico argomento, una dell'onorevole Santini al ministro delle finanze « per conoscere se intenda proporre opportuni provvedimenti legislativi, intesi ad assicurare una certa stabilità di carica alla numerosa classe degli impiegati esattoriali. »

L'altra dell'onorevole Brunialti « per sapere se intenda provvedere a rendere meno precaria la condizione degli impiegati delle esattorie. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

Ferrero di Cambiano, *sottosegretario di Stato per le finanze.* Stando qui ho imparato, fra le altre molte cose, a invidiare gli onorevoli colleghi i quali, sedendo su quei banchi, possono con animo sereno patrocinare certe cause simpatiche senza quella parola riguardosa e senza quella responsabilità maggiore che incombe a chi ha l'onore di parlare nel nome del Governo.

Così gli onorevoli Santini e Brunialti mi chiedono in termini quasi identici se il ministro delle finanze intenda proporre opportuni provvedimenti legislativi intesi ad assicurare una certa stabilità di carica alla numerosa classe degli impiegati esattoriali. E

così vogliono animosamente spingere il ministro su questa via.

Ma io debbo altrettanto animosamente, e lealmente, dichiarare loro che il ministro delle finanze non può prendere nessun provvedimento nel senso da loro desiderato.

Gli onorevoli colleghi sanno meglio di me quale sia il regime esattoriale nell'organismo delle nostre leggi. Le esattorie sono date ad appalto, cosicchè gli esattori sono degli intraprenditori e gli impiegati delle esattorie sono degli impiegati privati. E dovendo l'esattore agire a rischio suo e sotto la responsabilità sua, così sceglie e deve poter scegliere a suoi coadiutori quegli impiegati che più fanno all'uopo e nei quali egli possa avere piena ed intera fiducia.

Come adunque si potrebbe imporre agli esattori di scegliere questi o quelli impiegati che trovansi in ufficio e di dar loro questo o quello stipendio che godessero, poichè tanto vorrebbe dire l'assicurare la stabilità di carriera?

Bisognerebbe perciò cambiare tutto il nostro sistema esattoriale, e sarebbe cosa gravissima. E gli onorevoli colleghi non possono d'altronde dimenticare quale riflesso avrebbe codesta imposizione fatta agli esattori sull'aggio di riscossione che è pur già tanto alto in molte Provincie d'Italia.

Anche a me è giunta l'istanza degli impiegati esattoriali, alla quale si sono probabilmente ispirati gli onorevoli Santini e Brunialti nell'interrogazione rivoltami, ma come or lo dico agli egregi colleghi, francamente risponderai a chi presenta e patrocina quell'istanza, che nulla si può fare di quanto in essa si chiede.

Poichè ad ogni quinquennio l'esattore cambia, e bisogna assolutamente che egli possa cambiare chi l'aiuta e per il cui mezzo egli esplica l'ufficio suo. Lo Stato che appalta il servizio e ne lascia il rischio e la responsabilità all'esattore non ci può entrare in tutto codesto. L'ho detto e lo ripeto. O bisognerebbe cambiare l'organismo nostro delle esattorie e tornare all'antico sistema piemontese, al sistema pur vigente in Austria, per cui l'esattoria è ufficio governativo, ritenendosi effettivamente l'esazione delle imposte per una delicata funzione di Stato. In questo caso soltanto lo Stato può e deve occuparsi e preoccuparsi degli impiegati delle esattorie. Ma questo oggi nè si può nè si

vuole. E d'altronde il giorno in cui questo si facesse o qualche cosa si tentasse in favor loro, gli impiegati delle esattorie, che or si accontentano modestamente della stabilità di carica, non mancherebbero, non è da dubitarne perchè è umano, di richiedere l'organico promettitore di migliore stipendio e poi la debita pensione al termine della lunga e faticosa carriera. E dove andremmo?

Ora, nulla di tutto questo si può chiedere allo Stato e dallo Stato si può dare; e sarebbe un lusingare inutilmente gli onorevoli colleghi e per mezzo loro gli impiegati delle esattorie, se io, ascoltando soltanto la voce di una facile simpatia, da questo banco parlassi altrimenti e dessi loro la menoma speranza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini. L'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze ha avuto la cortesia di dichiarare come la causa, onde è argomento la interrogazione, mia e quella dell'onorevole Brunialti, è una causa simpatica. Egli quindi riconosce che è una causa onesta, perchè nè il Governo, nè il Parlamento imprenderebbero a patrocinare una causa non onesta e quindi non simpatica. Io aggiungerò che questa è una causa dolorosa, perchè è ben vero che ragioni, diciamo così, burocratiche e regolamentari lasciano questi venti o venticinque mila disgraziati impiegati esattoriali in una condizione tristissima; ma è pur vero che il Governo, promettendo almeno di studiare con amore la questione, aprirebbe l'adito alla speranza che si possa giungere ad accomodamenti, reclamati da un sentimento di giustizia e di umanità a favore di tanti e tanto onesti impiegati.

Si è detto: se voi date a questi impiegati la stabilità, essi poi chiederanno la pensione.

Io invece posso assicurare l'onorevole sotto-segretario di Stato che questi impiegati la pensione non domandano; non domandano altro che la stabilità, per essere sottratti alla minaccia crudele che un nuovo assunto di una esattoria li metta sul lastrico senza ragione alcuna, magari per favorire altri meno esperti e meno affidanti per rettitudine.

Ora a me pare che sia dovere del Governo prendere a cuore la sorte di questi impiegati, non dico provvedendo subito, ma facendo sì che i municipi vengano a determinazioni

in proposito; tanto più che stanno a suffragio della mia tesi i precedenti dei municipi di Pesaro, di Sinigallia e di altri, che hanno imposto ai loro nuovi esattori di mantenere in servizio gli impiegati, assuntivi in precedenza.

Il Governo ed il Parlamento hanno fatto opera provvida e giusta nel presentare e fare approvare la legge sull'assicurazione degli operai. Io spero, perciò, che essi vorranno anche studiare il modo di assicurare questi operai della penna e della contabilità chiamiamoli così, che versano in condizioni molto più tristi di quelle degli operai delle officine.

Io potrei dichiararmi soddisfatto, se all'onorevole sotto-segretario di Stato piacesse di affidarmi almeno che, pur senza prendere sul momento una decisione, il Governo cercherà di porsi d'accordo coi municipi per venire in aiuto di questi disgraziatissimi impiegati. La loro condizione è dolorosa, perchè, lo ripeto, corrono la triste vicenda di poter essere gettati da un momento all'altro sul lastrico; ed a me sembra che sia interesse, sia dovere del Governo e di tutti gli uomini d'ordine e di cuore che simili dolorosi incidenti non si verificino; perchè quando, ad esempio, fossero licenziati i numerosissimi impiegati della esattoria di Roma, essi potrebbero, loro malgrado, essere trascinati a creare imbarazzi al Governo, il cui dovere, per me, assai più che nel reprimere, deve esplicarsi nel prevenire.

Io, quindi, non dichiarandomi soddisfatto, dimando al Governo che mi dia affidamento di studiare la questione e di porre tutta la sua buona volontà per risolverla nel miglior modo possibile, compiendo così provvido atto di reclamata giustizia e di lodevole umanità.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti.

Brunialti. In massima io convengo con quanto ha detto l'onorevole Santini sull'argomento. Poco mi sarebbe bastato per dichiararmi soddisfatto, ma non posso farlo per quello che l'onorevole sotto-segretario ha risposto; giacchè egli non che poco, addirittura nulla ha risposto.

La condizione degli impiegati delle esattorie è assolutamente diversa da quella di tutti gli altri impiegati pubblici e privati. I primi hanno moltissime garanzie, che gli impiegati delle esattorie non sognano di do-

mandare; i secondi hanno almeno la garanzia della continuità del loro ufficio, mentre anche questa manca assolutamente agli impiegati delle esattorie. Non domando al Governo di prendere provvedimenti i quali importino un aumento dell'aggio, e me ne guarderei bene, perchè l'aumento dell'aggio ricadrebbe sui contribuenti. Avrei però sperato che il Governo non ignorasse le lodevoli iniziative prese in questa materia da parecchi Comuni, e cito ad esempio, ed a cagion di onore, quelle di Sinigaglia, di Pesaro, di Milano, i quali hanno preso qualche provvedimento a favore di questi impiegati delle esattorie, conciliando la tutela di essi con gli interessi dei contribuenti; le legittime esigenze di coloro che assumono le esattorie e la delicata missione che agli impiegati di queste è attribuita dalla legge.

Mi risulta che essi stanno per riunirsi in federazione e fonderanno una Cassa pensioni. Non chiedono dunque al Governo nè pensione, nè stabilità; nulla chiedono di quanto hanno gl'impiegati dello Stato; ma vorrebbero, e parmi con molta ragione, che si studiassero i provvedimenti già presi da alcuni Comuni, per vedere se questi possano estendersi a tutto il Regno senza aggravio nè degli esattori, nè dei contribuenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

Ferrero di Cambiano, *sotto-segretario di Stato per le finanze.* L'impegno di studiare implica in qualche modo la possibilità di accogliere la raccomandazione fatta.

Ora, io ho voluto dire lealmente che in questa condizione non si trova il Governo e che gli è assolutamente impossibile di fare o di tentare checchesia in pro degli impiegati delle esattorie.

In questo solo mi posso accordare cogli onorevoli colleghi, nell'encomiare i Comuni che si sono nel riappalto delle esattorie preoccupati della sorte degli impiegati già in ufficio.

E poichè con legge recente gli esattori, a date condizioni, possono essere riconfermati in carica senza appalto, io mi auguro che in questi casi, i Comuni officino o magari inducano gli esattori a conservare in carica gli impiegati che vi stanno e che hanno già lodevolmente compiuto l'ufficio loro. Fin lì si può andare. Ma nei casi di appalto nuovo, non si potrà mai ammettere ed

imporre come condizione che gli esattori conservino gli stessi impiegati già in ufficio, poichè la fiducia non si impone e la fiducia è necessaria perchè gli esattori possano con sicurezza disporre degli impiegati loro e ne possano quindi rispondere. Io non posso dir altro.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Schiratti al ministro del tesoro « per sapere quando sarà pubblicato il testo delle leggi bancarie, di cui all'articolo 16 della legge 3 marzo 1898, n. 47. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per il tesoro ha facoltà di parlare.

Saporito, *sotto-segretario di Stato per il tesoro.* Non posso dire all'onorevole Schiratti in qual giorno sarà pubblicato il testo unico delle leggi bancarie, posso però assicurargli che il ministro del tesoro ha fatto e fa tutto il possibile perchè questo testo unico sia al più presto pubblicato.

Il precedente ministro del tesoro, onorevole Vacchelli, aveva nominato una Commissione per studiare il testo unico di tutte le disposizioni legislative bancarie, e questa Commissione tenne parecchie sedute, sotto la presidenza dell'onorevole Zeppa, allora sotto-segretario di Stato al tesoro, e poi incaricò una sotto-commissione di studiare più particolarmente lo schema che era stato preparato dall'Ispettorato delle banche.

Tutto dipende dunque dalla maggiore o minore celerità con la quale saranno ultimati questi lavori ed io voglio augurarmi che il ministro abbia il modo di poter pubblicare al più presto possibile il testo unico cui accenna l'onorevole Schiratti.

Presidente. L'onorevole Schiratti ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

Zeppa. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Schiratti. Se non ho ancora detto nulla! *(Si ride).*

Zeppa. Ma ha già parlato l'onorevole sotto-segretario di Stato.

Presidente. Parli, onorevole Schiratti.

Schiratti. Io era a perfetta conoscenza di quanto ha avuto la compiacenza di rispondere il sotto-segretario di Stato per il tesoro...

Zeppa. Allora era inutile l'interrogazione!

Schiratti. ...ma il sotto-segretario di Stato per il tesoro sa quanto sia, più che utile, necessaria ed urgente la pubblicazione di questo testo unico delle leggi bancarie. Davanti ai poteri amministrativi, davanti alla Commissione di vigilanza sugli istituti di credito, davanti alla stessa autorità giudiziaria, ora è un vero labirinto che si presenta, quando si devono consultare le leggi bancarie.

È stata nominata all'uopo una Commissione dal Ministero; la nomina di questa Commissione è stato un atto facoltativo del Ministero stesso, perchè Ella, onorevole sotto-segretario di Stato, sa benissimo che il Ministero aveva, in virtù dell'ultima legge, la facoltà (e le facoltà che si danno per legge diventano obblighi) di fare questo testo e di presentarlo alla Commissione di vigilanza per averne il voto e poi pubblicarlo. Sta bene che il Ministero abbia affidato ad una Commissione competente lo studio di unificazione prima di presentarlo alla Commissione di vigilanza; ma se i ritardi di questa Commissione sono giustificati dal grave lavoro che i singoli membri di essa hanno per accudire ad altri uffici; io prego allora di volere consegnare il progetto già compilato dal Ministero alla Commissione di vigilanza, e poi il Ministero prenderà gli opportuni provvedimenti.

Quello che preme è che al più presto questo testo unico sia pubblicato.

Presidente. L'onorevole Zeppa ha chiesto di parlare per fatto personale; potrei fargli osservare che, in tema di interrogazioni, non ci dovrebbero essere fatti personali, tuttavia, accenni al suo fatto personale.

Zeppa. L'onorevole Schiratti lamenta il ritardo nella compilazione del testo unico delle leggi bancarie. La Commissione a ciò nominata aveva compiuto il suo dovere e terminato nel luglio il suo lavoro. Tuttavia per scrupolo, trattandosi di un argomento così grave (sono presenti due nostri colleghi che fanno parte di quella Commissione e che lo possono attestare), fu stabilito che una Sotto-Commissione concordasse ancora meglio certe parti della legge.

Questa Sotto-Commissione, che fu nominata nel luglio, non ha mai dato segni di vita nonostante ripetuti ed insistenti reclami da parte mia. Se fosse dipeso da me, già

l'avrei destituita! Ha capito l'onorevole Schiratti? (*Si ride*).

Quindi, poichè non posso attendere l'opera di questa Sotto-Commissione, ho convocato la Commissione per consegnare al ministro il testo unico della legge; e se al Ministero non starà bene, lo farà fare da chi crede. (*Si ride — Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Boselli, ministro del tesoro. Io per verità ho poco compreso l'interrogazione dell'onorevole Schiratti; giacchè, facendo egli parte della Commissione di vigilanza, conosceva prima di venire in quest'Aula a qual punto si trovassero i lavori cui ha accennato...

Schiratti. L'ho detto.

Boselli, ministro del tesoro... e sapeva che la Commissione stessa domandò al Ministero di non approvare il testo unico, prima che essa lo avesse esaminato. Ciò che mi pare non tendesse ad affrettare, ma ad esaminare con ponderazione l'argomento.

Ora l'onorevole Zeppa è entrato anche lui nella discussione, e le sue parole mi hanno costretto ad intervenire in luogo del mio amico carissimo Saporito.

Quando io venni al Ministero trovai nominata dal mio predecessore una Commissione presieduta dall'onorevole Zeppa; io, in riguardo al mio predecessore e per stima dell'onorevole Zeppa e di tutti i membri che la compongono, confermai la medesima Commissione nell'ufficio suo. Essa aveva un lavoro già interamente preparato; si riunì e nominò una sotto-Commissione, la quale non merita alcuno dei rimproveri che l'onorevole Zeppa le ha rivolto, perchè quella sotto-Commissione, composta di uomini competentissimi, come il commendator Stringher, la cui competenza certo non teme alcun confronto; quella sotto-Commissione, se pure non si è riunita molte volte, ha sempre ed utilmente lavorato, e lo dico perchè fui tenuto al corrente dei suoi lavori.

I lavori stessi sono quasi al termine: non era quindi il caso di destituirli, onorevole Zeppa! Se la Commissione crederà di considerare i lavori della sotto-Commissione farà piacere a me con utilità della cosa pubblica: se non vorrà considerarli, li considererò io, e li manderò io alla Commissione di vigilanza. (*Commenti*).

Zeppa. Domando di parlare.

Presidente. Le interrogazioni sono esaurite.

Discussione sulle dimissioni del deputato Turati.

Presidente. Onorevoli colleghi, facciano silenzio e vadano ai loro posti.

(Segni di attenzione).

Comunico alla Camera che l'onorevole Turati mi ha diretto una lettera, che ho ricevuto stamani, nella quale dice che, offeso più che nella persona, nel mandato di deputato, dal divieto fattogli dall'autorità politica di Milano di partecipare ad un Comizio elettorale, sente il dovere di rassegnare le sue dimissioni da deputato.

Pregandomi di comunicare alla Camera questa sua risoluzione, egli aggiunge che prega per mio mezzo i colleghi, i quali avessero in animo di proporre il rigetto delle sue dimissioni, di voler desistere dal loro proposito.

Questo è il sunto sostanziale della lettera dell'onorevole Turati.

Voci. La legga! La legga!

Barzilai. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Barzilai. *(Segni di attenzione)* L'onorevole presidente della Camera, non certo perchè l'abbia ritenuta apocrifia, non ha letto interamente la lettera del deputato Turati.

Ora non è per l'interesse letterario che essa può presentare, che mi permetto, col suo consentimento, di sottoporre alla Camera alcuni dei considerando che il deputato stesso mette innanzi a giustificazione delle sue dimissioni.

Mi pare opportuno che la Camera li conosca, perchè la decisione, che essa sarà per prendere sia illuminata e risponda esattamente alle ragioni che queste dimissioni hanno determinato.

Il deputato Turati dice, e io non leggerò interamente la sua lettera...

Voci. La legga! la legga!

Barzilai. È superfluo; per esempio la storia del comizio di Milano, la conoscete tutti, e non c'è bisogno di ripeterla. Dice dunque tra altro il deputato Turati:

« Codesto fatto, il quale offende in me assai più che la persona, la dignità del mandato onde vo' rivestito, che è di vigile e non di vigilato, al tempo stesso è dolorosa quanto eloquente conferma del proposito espresso anche testè dal Governo di mantenere tutti gli effetti di provvedimenti di guerra civile, scritti con la sciabola sui brandelli del la-

cerato patto nazionale, ed usurpanti nome di sentenze e crea in me questo fatto il debito imprescindibile, pel rispetto che debbo a me, ed in ossequio al concetto pel quale i miei elettori nelle due ultime elezioni mi dettero il voto, di rassegnare le mie dimissioni da deputato, che La prego di comunicare alla Camera.

« E prego insieme, per suo mezzo, quegli onorevoli colleghi i quali, come si annunzia, avrebbero in animo di proporre il rigetto delle mie dimissioni, di voler desistere dal loro proposito, inquantochè, per i motivi che ho detto, troppo mi tarda di riconfondersi con la numerosa schiera di coloro che, percossi da quella stessa giustizia sciabolatrice contro cui finora indarno levaronsi il sentimento popolare e le ripetute proteste di magistrati legittimi, non hanno immunità che li salvi dai danni e dal ludibrio; nè, dopo le antiche e le recenti offese, saprei fare del mandato che rivesto uso migliore, in questa tristissima ora, che spogliarmene, affinchè il mio nome serva almeno a ravvivare anco una volta quell'insurrezione di coscienze che dovrà imporre le già troppo tardive misure di giustizia riparatrice. »

A nome di molti amici di questa parte della Camera, mi onoro di proporre che tali dimissioni siano rifiutate. È questo non solo in omaggio ad una mai interrotta consuetudine di quest'Assemblea, ma come conseguenza logica delle ragioni che in questa lettera sono svolte e che rappresentano alla Camera con sufficiente evidenza, senza uopo di soverchi commenti da parte nostra, la realtà della situazione politica, che l'ha occasionata.

L'onorevole presidente del Consiglio, rispondendo ieri l'altro all'onorevole Costa, diceva che il Governo era estraneo e anzi faceva intendere chiaramente che disapprovava l'atto del prefetto di Milano. Noi crediamo facilmente alle dichiarazioni del presidente del Consiglio perchè, per quanto sappiamo che sia fatale la catena che si inanella degli errori politici, non possiamo ammettere che a mente fredda il Governo centrale potesse pensare ad un atto, come quello, che a Milano fu compiuto. Ma, se questo è vero, e se è pur vero ciò, che fu scritto anche ieri, che cioè lo stesso prefetto di Milano ad un primo divieto faceva succedere a distanza di una notte, che portava maturo consiglio, una permissione al deputato Turati di parteci-

pare al Comizio, se questo è vero, ciò non fa, a nostro sommo avviso, che aggravare la responsabilità del Governo, che presentare sotto aspetto anche più grave la situazione, in mezzo alla quale egli vive, che ha creato a sé stesso ed al paese.

Onorevoli colleghi, noi ci troviamo in questa situazione che, quando un prefetto del Regno eseguisce semplicemente ciò che tassativamente prescrive una legge, sia pure essa la legge di pubblica sicurezza, esso corre il rischio di commettere il massimo degli errori, la massima delle inopportunità, di essere sconfessato dal banco del Governo e di dover dare le proprie dimissioni per tutelare la propria dignità di funzionario. Ora questo, io dicevo, è l'indice caratteristico della situazione eminentemente falsa, nella quale il Governo si trova, e nella quale vuol mantenere la Camera ed il paese.

In questa situazione e per questa situazione, mentre da un lato, in ispreto del voto plebiscitario dei comizi elettorali, si mantiene limitata la libertà dei diritti politici del deputato, dall'altro si intende la eccessività di questa misura e si cerca fino ad un certo limite che essa non abbia attuazione, deplorando e sconfessando colui, il quale in buona fede ed interpretando alla lettera come cosa seria le istruzioni e le deliberazioni del Governo, a quella lettera proporziona i suoi atti, le sue deliberazioni. È l'indice, o colleghi, di una situazione, nella quale le più dolorose contraddizioni sono all'ordine del giorno, nella quale le Sessioni parlamentari si aprono e si chiudono per dar vita o per spegnere processi penali; nella quale persino a questo si giunge, che, mentre ieri la parola del Re promette l'abolizione del domicilio coatto, all'indomani il ministro presidente trova di dichiarare che quella parola è un *lapsus linguae*, che egli intendeva parlare non di abolizione, ma di riforma. (*Bene! Bravo!*)

Onorevole ministro, è una situazione questa, la quale rispecchia la situazione vostra di Gabinetto, nato per una ragione, vissuto per una seconda, rivissuto per una terza, il quale ha un solo punto fermo, un solo chiodo fisso: la necessità che voi, presidente del Consiglio, non abbandoniate quel posto, consentendo che intorno a voi girino i programmi politici più diversi, le più diverse interpretazioni delle leggi, la interpretazione perfino

più diversa delle stesse disposizioni più gravi, che in momenti solenni il Gabinetto ha creduto di prendere.

È una situazione, che la Camera presente non ha creduto ancora, per quelle sottili ragioni di diplomazia del corridoio, che valgono in quest'Aula più di tante altre cose, di affrontare, che si affronterà oggi o domani e probabilmente sarà risolta, oggi come oggi, in favore del Gabinetto, ma che noi abbiamo il dovere di definire per quello che è veramente, affinché le responsabilità di tutti ne restino esattamente delimitate.

E a questo punto (e sono presso alla fine) posso fare una molto sincera confessione e al Governo ed alla Camera; e dire nell'Aula quello che si dice nei corridoi, ed è che noi siamo lieti, sinceramente lieti che questa situazione si prolunghi, per poterne raccogliere tutti quei benefizi che essa ci presta. Noi siamo lieti di vedere che il Gabinetto continui in quella sua passeggiata igienica, al di fuori dei confini delle istituzioni nostre, che esso ha impresa con la pubblicazione del decreto-legge. (*Commenti*). Perchè se pare ad esso che questa passeggiata non abbia in fondo suscitato nè soverchie opposizioni nella Camera, nè soverchie rivolte nella coscienza pubblica, noi crediamo che essa stabilisca un fatto politico di così grande importanza e così fecondo di conseguenze che osiamo credere che, se non oggi, domani, qualche beneficio da esso il nostro partito potrà ricavarne! Ne siamo lieti, onorevole presidente del Consiglio, (noi che non abbiamo cura d'anime, che non abbiamo la missione di venire qui a difendere lo Statuto fondamentale e solo abbiamo il diritto di dire che c'è stato un giuramento ed una promessa che voi avreste il dovere di mantenere) di una situazione, la quale ci presenta contrasti che si compendiano nei fatti di questi ultimi giorni: una situazione la quale si epilogava nella persecuzione, si prenda pure la parola senza sottintesi tragici, nella persecuzione che il Governo crede, per la tutela degli istituti politici, di fare contro deputati e cittadini i quali furono condannati in base a sentenze pronunciate da tribunali vietati dalla Costituzione, sentenze che i tribunali ordinari, e la Cassazione hanno già cancellate, con sentenze inappellabili e nella impunità di tanti altri ben diversamente colpevoli. Mentre voi mandate le decine di agenti a cercare il deputato

Morgari, il quale si appresta a presentarsi spontaneamente al giudice istruttore di Roma, mentre appare in quest'Aula lo spettro regionale certi nomi, i nomi che valicando le barriere dei monti e superando la divisione di regione, vanno da quello di Cavallini a quello di Palizzolo, dimostrano che si è pur troppo suggellata una sola unità nel nostro Paese, quella dell'impunitarismo criminale. (*Benissimo! Bravo! — Applausi all'estrema sinistra.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

Sonnino Sidney. (*Segni di attenzione.*) Intendo proporre agli onorevoli colleghi che si mandi la lettera di dimissioni dell'onorevole Turati alla Giunta per le elezioni, la quale deve ancora esaminare la questione della validità della elezione dell'onorevole Turati stesso. (*Commenti — Interruzioni.*)

Onorevoli colleghi, chiedo pochi minuti di attenzione; avrete tempo poi di rispondere; non ho una voce forte, e fo assegnamento sulla indulgenza dei colleghi perchè vogliano ascoltare tranquillamente anche le cose che possono loro dispiacere.

Credo che le due questioni, della validità della elezione di un deputato e della ricevibilità delle sue dimissioni, siano così strettamente connesse per forza di cose, che non sia possibile, correttamente, di separarle. Difatti, facciamo qualche supposto. Allo stato delle cose, trattandosi qui, indubbiamente, di una questione di difesa delle prerogative parlamentari, supponiamo valida l'elezione dell'onorevole Turati. E a noi apparisce valida finchè la Camera non l'abbia dichiarata nulla.

Mazza. Ma sì che è valida!

Sonnino Sidney. A noi apparisce valida finchè la Camera non l'abbia dichiarata nulla.

Supposto ciò, non sarebbe qui proprio il caso, malgrado il desiderio espresso dall'onorevole Turati, di accettare le sue dimissioni: perchè, a parer mio (lo dico francamente), finchè l'onorevole Turati esercita di fatto il mandato di deputato, egli ha tutte le ragioni, fatta astrazione dalle scorrettezze di forma della sua lettera, di protestare contro l'inconsulto procedere dell'autorità politica di Milano. (*Commenti.*)

Dunque noi non potremmo, volendo prendere atto delle dimissioni, che partirci dal supposto che, date le deliberazioni precedenti della Camera, del 3 febbraio e del 2 giugno,

sopra l'identica elezione del quinto Collegio di Milano, la elezione dell'onorevole Turati sia evidentemente nulla. Sarebbe questo il supposto necessario per prendere oggi atto delle dimissioni, senza venire a offendere, in certo modo, le prerogative parlamentari. Ma vi sarebbe aperta contraddizione tra il prendere atto della rinuncia di una persona ad un ufficio, e la supposizione che di questo ufficio quella stessa persona non sia stata mai validamente rivestita.

Talamo. Oh!

Sonnino Sidney. Ad ogni modo, noi non possiamo, oggi, senza una relazione della Giunta delle elezioni, compromettere, pregiudicare, in alcun modo, il libero giudizio della Camera sulla questione della validità, o no, della elezione del quinto Collegio di Milano.

Mazza. Ma l'onorevole Turati interviene, vota... (*Interruzioni e commenti.*)

Presidente. Onorevole Mazza!...

Sonnino Sidney. Onorevole Mazza Lei avrà campo, replicando, di svolgere tutte le sue ragioni.

D'altro canto, se noi dichiarassimo di non accettare le dimissioni dell'onorevole Turati, come mi pare sia stato proposto dall'onorevole Barzilai, mentre prevediamo che, date le due deliberazioni prese in questo stesso anno sulla elezione del quinto collegio di Milano, senza che la situazione giuridica dell'eletto sia mutata dal giugno in poi, potremmo, (non voglio ora pregiudicare la questione) potremmo essere chiamati tra pochi giorni ad annullare l'elezione; daremmo luogo, per lo meno, ad un equivoco: o in certo modo pregiudicheremmo fin da d'oggi la libertà del futuro giudizio della Camera sopra la validità della elezione, oppure (lo stesso onorevole Barzilai richiamava appunto alcuni casi di dimissioni date per elezioni non ancora convalidate) questo atto della Camera, piuttosto che una rivendicazione delle prerogative parlamentari, parrebbe semplicemente un atto di difesa propria per non ammettere il precedente, che un deputato, di cui sta per annullarsi l'elezione, di cui si contesta fortemente per lo meno la validità della elezione, possa togliere all'Assemblea la possibilità di esprimere il proprio solenne giudizio sulla validità della elezione stessa (*Rumori a sinistra e commenti.*)

Mazza. Ma no!

Presidente. Facciano silenzio!

Sonnino-Sidney. Difatti, se non erro, l'ultimo precedente analogo (sebbene le ragioni, per cui si poteva parlare di nullità o di validità della elezione, fossero diverse), di cui si occupò la Camera, di dimissioni date da un deputato la cui elezione, fosse diciamo così, fortemente contestata, fu quello dell'onorevole Fusco, dove la Camera, non volle dichiarare di non accettare le dimissioni, ma sospese ogni suo giudizio in attesa della relazione della Giunta sulla validità della elezione stessa.

Onde a me pare, lo ripeto, che le due questioni intorno alla validità o meno della elezione del quinto collegio di Milano ed alla ricevibilità delle dimissioni presentate dall'onorevole Turati, siano così strettamente connesse da non potersi trattare separatamente. E poichè oggi sarebbe assolutamente scorretto ed irregolare che la Camera, senza che la questione fosse istruita e senza un rapporto della Giunta delle elezioni, deliberasse qualche cosa sulla validità o meno della elezione stessa, credo che ogni questione relativa alla rinunzia dell'eletto debba essere differita.

Ma l'incidente attuale all'infuori della questione della validità o meno della elezione del quinto Collegio di Milano, dà luogo ad alcune considerazioni e ad alcune questioni importanti che non possiamo trascurare. E a questo proposito dirò schiettamente le mie impressioni, senza curarmi se esse incontrino il favore dell'una piuttosto che dell'altra parte dell'Assemblea.

Prima questione. Si propone di mandare le dimissioni alla Giunta delle elezioni, e sta bene; ma nel frattempo, mentre la Giunta studia la questione della validità o meno di questa elezione, fino a che la Camera non abbia deliberato intorno ad essa, e che effettivamente il deputato eserciti, a Sessione aperta, il mandato, avendo giurato e votato, come nel caso dell'onorevole Turati, e qualunque siano le probabilità di futuri annullamenti della sua elezione, è ammissibile che continuino a pesare su questo deputato gli effetti delle pene accessorie, dell'ammonizione, e della sorveglianza speciale e personale da parte della polizia? Assolutamente no. (*Benissimo! — Approvazioni a sinistra*) Chi è soggetto per effetto di sentenza penale (ed i giuristi mi correggeranno, se sbaglio) a queste pene accessorie, non può essere eletto depu-

tato. Ma chi è deputato, mentre e fintantochè la Camera lo riconosce come tale, inquantochè non ha sentenziato altrimenti, ed egli esercita effettivamente il mandato legislativo, prendendo parte alle deliberazioni della Camera, votando e discutendo, deve poter esercitare il suo mandato decorosamente e liberamente.

Pala. Allora si può anche dimettere.

Sonnino Sidney. Si può dimettere benissimo, ma la Camera può anche riservare le proprie risoluzioni sulle sue dimissioni.

Seconda questione. Qui siamo in un altro campo che dispiacerà forse a quelli cui piaceva la prima tesi e viceversa.

Voci. No, no!

Costa Andrea. Faremmo noi prima di voi queste domande al presidente della Camera.

Sonnino Sidney. È ammissibile, è corretto che la Giunta delle elezioni, in una questione di diritto già sostanzialmente risolta da recenti deliberazioni della Camera, si faccia essa sola indefinitamente arbitra del termine entro cui può o no lasciar esercitare il mandato a un deputato la cui elezione sia evidentemente nulla?

Una voce all'estrema sinistra. In passato ha riferito subito intorno a queste questioni.

Sonnino Sidney. Anche a questo quesito rispondo: certamente no.

Qui si verifica un abuso, una usurpazione dei diritti della Camera per parte della Giunta (*Mormorio*) o di qualcuno dei suoi componenti. Non si può far dipendere la maggiore o minore durata delle immunità parlamentari di una qualsiasi persona eletta in condizioni di evidente nullità, dalla volontà discrezionale del deputato X o Y a cui per caso sia stato devoluto l'incarico di riferire di quella elezione alla Giunta o alla Camera. Le immunità dell'eletto non possono dipendere indefinitamente dalla discrezione o dalla maggiore o minore partigianeria o longanimità di un singolo suo collega, per quanto facente parte della Giunta delle elezioni. (*Commenti — Interruzioni a sinistra*).

Voci. E Barnabei?

Sonnino Sidney. Discuto la questione in generale. Proffittino gli uni o gli altri della mia tesi, *pro* o *contra*, per me è indifferente.

Ferri. Tanto non è ancora presidente del Consiglio; possiamo accettare.

Sonnino Sidney. Aspetti fino allora, onorevole Ferri.

Si costituirebbe con ciò una nuova forma inconcepibile di servitù, di dipendenza personale di un deputato da un altro.

La Camera può confermare, revocare, mutare le sue deliberazioni, ed è libera di statuire come le pare giusto, volta per volta. Ma tutto ciò non deve dipendere dal capriccio di un singolo membro della Giunta delle elezioni.

E scendo ad un'altra serie di considerazioni.

Da questo incidente, l'onorevole presidente del Consiglio (ce n'è un po' per tutti) potrebbe pure trarre utilmente qualche insegnamento pratico, persuadendosi del danno e dei pericoli che provengono, in questo ordine di cose, dal sistema delle mezze misure.

A questo proposito a me basta ripetere quanto già dissi alla Camera circa un anno fa, in occasione della discussione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona che aprì la seconda Sessione della presente Legislatura, e nella discussione generale del bilancio del Ministero dell'interno pel 1898-1899.

Assicurate, a giudizio anche del Governo, primo responsabile della conservazione della pace pubblica e dell'impero della legge, le armi legali e le difese normali necessarie per la tutela dell'ordine senza aver da ricorrere più a mezzi eccezionali e straordinari, come stati d'assedio, tribunali speciali, e cose simili, tutto consiglia a largheggiare, con sentimento generoso di fratellanza e di pace, di fronte ad un passato che non potrà più rinnovarsi: tutto consiglia a fare, presto e completamente, punto e da capo sui fatti dolorosi dell'anno scorso. (*Bravo! Bene! — Commenti*).

Una voce a sinistra. Punto; e non da capo!

Sonnino Sidney. Onorevoli colleghi, santifichiamo anche noi l'anno secolare con un messaggio di pace e di benevolenza fra gli uomini.

Io confido che il presidente del Consiglio, e me ne fanno certo le sue brevi parole di ieri l'altro a proposito di questo incidente, disapprovi nettamente il contegno delle autorità politiche di Milano per ciò che ha tratto al divieto opposto all'onorevole Turati di intervenire al Comizio elettorale amministrativo di domenica scorsa; confido che egli

ci darà affidamenti sinceri ed ampi circa i suoi propositi di rispettare e far rispettare rigorosamente le prerogative parlamentari. Pertanto il mio ordine del giorno, non è ispirato ad alcun dubbio per gli intendimenti dell'onorevole Pelloux e per le dichiarazioni che egli sta per fare: e dichiaro fin da ora che quando egli le facesse come io spero e desidero...

Gattorno. Ma se è d'accordo! (*Viva ilarità*).

Sonnino Sidney. Tanto meglio; confido che ci sia l'accordo.

Gattorno. È così.

Sonnino Sidney. Mi auguro di essere in questa questione pienamente d'accordo coll'onorevole presidente del Consiglio; e quando ciò risultasse dalle sue dichiarazioni, convertirei il *confida* nella formula *prende atto*.

Propongo alla Camera il seguente ordine del giorno, come conclusione dell'attuale discussione.

« La Camera confida che il Governo farà rispettare rigorosamente dai suoi agenti le prerogative parlamentari e rinvia alla Giunta delle elezioni le dimissioni offerte dall'onorevole Turati, perchè ne riferisca all'Assemblea, quando presenterà le sue conclusioni sulla elezione del V Collegio di Milano. »

Se il Governo farà, ripeto, le dichiarazioni che mi aspetto da lui e che spero, non avrò che a mutare il *confida* nel *prende atto delle dichiarazioni del Governo*. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferri.

Ferri. (*Segni di attenzione*). Non ho che da leggere l'ordine del giorno che con molti colleghi di questa Camera avevamo già preparato prima del discorso dell'onorevole Sonnino, per dimostrare come in questo momento della politica italiana, l'imprevedibile si realizzi. Tanto che, ascoltando il discorso dell'onorevole Sonnino, io stava domandando a me stesso se non avessi messo per isbaglio la firma a questo ordine del giorno, o se non dovessi invece firmare il suo che è un reclamo così alto e autorevole di rispetto alle prerogative parlamentari.

È vero che, nel suo ordine del giorno, egli ha dimenticato di mettere, come comma, quel suo slancio nobilissimo in favore di una completa amnistia; sicchè, questo essendo nel nostro ordine del giorno, spero ed auguro

che l'onorevole Sonnino vorrà aggiungermi una volta tanto, la sua firma. (*Si ride*).

« La Camera, deplorando che l'amnistia reclamata dal paese, non sia prima d'ora intervenuta ad eliminare il conflitto tra l'effetto delle sentenze emanate dai tribunali di guerra e le manifestazioni della sovranità parlamentare (questo è extra-Sonnino). (*ilarità*). Affermando (ora viene intra-Sonnino) che in ogni caso, l'esercizio del mandato legislativo non può subire coercizione, nè restrizione (sono parole diverse ma la sostanza è tale e quale) (*Sì! sì!*), non accetta le dimissioni da deputato, presentate dall'onorevole Filippo Turati. »

È nella conclusione che non andiamo più d'accordo: e dirò alla Camera rapidissimamente la ragione per la quale noi crediamo che la nostra conclusione sia la più logica, date quelle premesse.

Permettete che io non rilevi la parte, diciamo così, sospensiva delle considerazioni dell'onorevole Sonnino, là dove egli tenta di ridurre il dibattito attuale ad una meschina questione di procedura parlamentare. Tanto più che qualche altro collega, di altra parte della Camera, dirà all'Assemblea quali siano i precedenti dei quali risulta che si sono sempre accettate dimissioni di deputati, prima ancora che la Giunta ne convalidasse o invalidasse l'elezioni. Perchè la Camera può non accettare le dimissioni di un deputato, quando le dimissioni servono ad evitare il giudizio per corruzione, o per delitto comune che sia in sospenso alla Giunta delle elezioni, e magari ai tribunali ordinari. Allora si capisce che la Camera dica: no, signore, voi siete contestato per corruzione elettorale, aspettate che la Giunta delle elezioni decida, e intanto non vi permettiamo di sgattaiolare via con le vostre dimissioni anticipate. Ma nel caso di Filippo Turati, chi non vede che si tratta di questione politica, la quale ha importanza non solo per sè, ma perchè come dice il proverbio toscano: piove sul bagnato?

Non è un piccolo incidente, surto come fumo improvviso nel cervello del prefetto di Milano! È l'indice, come diceva l'amico Barzilai, di questo indirizzo politico che ormai sta asfissando la vita parlamentare ed extra parlamentare del nostro paese; è l'indice della mancanza di un indirizzo chiaro, netto e leale di una politica o reazionaria o progressiva. (*Benissimo!*)

Intanto raccogliamo questo beneficio dal fatto di Filippo Turati; da un fatto che ha costretto l'onorevole Sonnino ad ammetterci, intanto, che la vigilanza speciale della pubblica sicurezza deve ritirarsi di fronte al mandato legislativo. Noi non domandiamo di meglio; e quindi ringraziamo le autorità politiche di Milano che, seguendo o non seguendo, lo vedremo fra poco, i dettami del Governo, hanno impedito a Filippo Turati di andare al comizio elettorale.

Ferri. Poi l'onorevole Sonnino si è spinto fino a proporre alcune riforme di procedura parlamentare per ciò che concerne il lavoro della Giunta delle elezioni; e noi anche in questo consentiamo, perchè troppe volte qui abbiamo reclamato contro lo scandalo di una Giunta che tiene le elezioni dei deputati ministeriali contestate fino all'ultimo, in maniera da ingrossare la maggioranza, mentre si affretta ad annullare le elezioni dei deputati di opposizione, per diminuire il numero dei voti contrari ai Ministeri. (*Varie interruzioni*).

Ma la Giunta delle elezioni da chi è fatta?

La Giunta delle elezioni dovrebbe essere, si dice, un magistrato imparziale. Ma noi sappiamo ed è ora di smetterla con queste frasi convenzionali, che la Giunta delle elezioni è eletta dal presidente della Camera.

Presidente. Onorevole Ferri, quando la Camera mi invita a fare una lista di nomi, io faccio una lista imparziale!

Ferri. Aspetti! Chi l'accusa? Perchè si affretta tanto a difendere l'opera sua?

Presidente. Ella ha parlato della nomina della Giunta delle elezioni.

Ferri. Io parlo di un presidente della Camera, e il presidente della Camera non è l'onorevole Colombo, ma è la carica. (*Commenti e interruzioni*). Ora la Giunta delle elezioni...

Zanardelli. Ma è stata sempre nominata metà e metà! (*Vive approvazioni — Applausi*).

Ferri. Io accetto perfettamente l'interruzione dell'onorevole Zanardelli; perchè, quando il presidente della Camera sente il proprio dovere d'imparzialità, la Giunta delle elezioni è rappresentata da tutti i partiti; ed io riconosco che l'onorevole Zanardelli ed altri presidenti prima di lui, hanno nominato delle Giunte delle elezioni ove i diversi partiti erano rappresentati. (*Commenti*). Quando invece la nomina del presidente rappresenta

una battaglia politica, è evidente che il presidente stesso ha un colore politico! (*Rumori vivissimi ed interruzioni*).

Presidente. Ma, onorevole Ferri! Io la richiamo all'ordine.

Ferri. Ma io non voglio occuparmi della Giunta delle elezioni oggi. Non è farina del mio sacco.

Intanto dobbiamo ringraziare l'incidente Turati perchè ha chiamato l'attenzione dell'onorevole Sonnino a riconoscere dal suo banco gli effetti delle sentenze dei tribunali militari portanti la vigilanza speciale della pubblica sicurezza, e lo ha portato a reclamare l'amnistia con eccelso accento umanitario e pacificatore. Noi crediamo che dall'incidente Turati possano trarsi altre conseguenze, perchè noi crediamo che la Camera (non dico nel numero dei voti, che si sa quanti siano e non si cambiano con discorsi nè dell'onorevole Sonnino, nè di altri) non vorrà una seconda volta lasciarsi sorprendere da quella che ormai in Italia è chiamata la teoria Battirelli. Quando avvennero i fatti dell'8 febbraio, l'onorevole Crispi, allora presidente del Consiglio, si salvò dinanzi alla Camera dicendo che la colpa era tutta del delegato Battirelli il quale non aveva saputo tutelare l'ordine in Trastevere e in Roma. Adesso l'onorevole Pelloux dice: il Battirelli, dimesso dall'onorevole Crispi, non si sa come è diventato prefetto di Milano e ci ha giuocato un secondo tiro. Egli, quel Battirelli prefetto di Milano, ha tutta la colpa di questo incidente contro il quale, nella sua fierezza politica, il presidente del Consiglio scagliava il grave rimprovero della inopportunità.

Inopportunità! Eh! Ma chi non sa che il prefetto di Milano è uno degli uomini più intelligenti che abbia l'amministrazione del Ministero dell'interno? (*Commenti*).

Voci. È vero!

Ferri. Ora è mai possibile che un prefetto etruscamente arguto ed abile come il prefetto Municchi, si possa parificare ad un ignoto Battirelli qualunque?

Finora, i ministri e i sotto-segretari di Stato, quando noi muoviamo interrogazioni e interpellanze alla Camera dicendo che il tal delegato ha commesso un arbitrio, ovvero il tal prefetto ha proibito illegalmente una conferenza, ovvero il tal questore ha commesso una illegalità, dicevano: siamo qui noi

a coprire i nostri funzionari che hanno fatto bene a fare quello che han fatto, e noi prendiamo sulle nostre spalle la responsabilità. (*Oooooh!*)

Adesso, invece, cambiamento di scena. L'onorevole presidente del Consiglio dice: si avanzi il signor Municchi e venga a dare le sue spiegazioni e fare le sue scuse alla Assemblea legislativa, perchè ha commesso una sconvenienza verso un rappresentante della nazione. Questo è un giuochetto parlamentare del quale (lo dichiariamo subito francamente) noi di questa parte della Camera ci disinteressiamo. Noi vogliamo solamente di questo fatto indagare le cause fondamentali che sono ben superiori alla inabilità (che non esiste) di un prefetto il quale è anzi uno dei più intelligenti, ma che si attiene a tutto l'indirizzo politico rappresentato dall'attuale Ministero che ha avuto oggi ancora una volta l'approvazione, sotto forma di rinvio sospensivo, dell'onorevole Sonnino il quale, di fronte al Ministero attuale, è in una curiosissima situazione. A me pare, volendo chiarire bene le cose e spiegarmi come l'onorevole Sonnino abbia oggi fatto quelle proposte quasi sovversive, a me pare, dico, che l'onorevole Pelloux, presidente del Consiglio, abbia cercato una specie di polizza di assicurazione sulla propria vita ed abbia domandato all'onorevole Sonnino e al suo gruppo quel numero di voti che è necessario per pagare la quota annuale dell'assicurazione, promettendo però all'onorevole Sonnino che se egli verrà a morire (politicamente, s'intende) prima della scadenza del termine, il premio di assicurazione andrà a beneficio dell'onorevole Sonnino stesso, che ne raccoglierà la successione (*Ilarità*).

Io mi spiego perfettamente questa condizione di assicurato e di assicuratore, e per ora vedo che le cose camminano bene. Vorrei dire però all'onorevole Pelloux di stare in guardia: perchè molte volte chi paga il premio di assicurazione sulla vita altrui, è preso da pensieri peccaminosi di tentazione, e gli viene la voglia di affrettare la morte dell'assicurato per intascare il premio. (*Ooh!* — *Ilarità*).

Io non vorrei che la esistenza, preziosa per noi, del Ministero Pelloux fosse minata da questa peccaminosa tentazione da parte dell'onorevole Sonnino. Dico esistenza preziosa per noi del Ministero Pelloux; perchè

francamente, il primo sentimento che nell'animo nostro sorgeva spontaneo all'annuncio dell'incidente Turati era di gratitudine palpitante per l'attuale Ministero, sicchè noi restiamo indifferenti al voto, appunto per questo. E badate bene: quello che io dico ora, molti di voi già lo pensano prima di me: vale a dire che la politica delle mezze misure, come dice l'onorevole Sonnino il quale adunque pare che si annunzi come apportatore di misure intere in senso reazionario quando il premio dell'assicurazione sarà scaduto per morte improvvisa o per termine fatale, (*Ooh!*) l'onorevole Sonnino, dico, che accenna a questa politica delle mezze misure, accenna perfettamente, perchè questo Ministero pare che abbia inventata una nuova figura politica extra-parlamentare della quale non avevamo conoscenza.

Finora ci erano gli agenti provocatori che i Ministeri in genere, d'Italia e di altri paesi, mandavano in mezzo ai partiti così detti sovversivi; agenti provocatori che, sotto le apparenze di uno spirito rivoluzionario più acceso e più accessibile alle incoscienze od alle semi-coscienze delle turbe, avevano l'incarico di attizzare il fuoco e promuovere disordini a beneficio dei Governi; agenti provocatori che naturalmente abbiamo avuto anche noi in Italia, avendo però anche la fortuna di scoprirli.

Del resto noi stiamo abbastanza all'erta, soprattutto per questo: che l'opera nostra non ha paura di essere scoperta per quello che è, perchè noi vogliamo valerci delle leggi che esistono per fare la propaganda delle nostre idee, e conquistare la coscienza pubblica.

Noi non abbiamo niente da nascondere neanche al Ministero dell'interno il quale però, oltre agli agenti provocatori, ha ora trovata la figura degli alleati nascosti.

Francamente il Ministero dell'interno col suo contegno, che non è nè di rispetto nè di aperta violazione alle leggi, cominciando da quella fondamentale, pare che realmente abbia l'intenzione di riconoscere la giustizia delle nostre idee, di volerle promuovere, di volerle accettare, quando esse accennino ad incalanarsi in una calma tranquilla che non richiami la pubblica attenzione.

Eravamo nel nostro lavoro di propaganda, quando il Ministero è venuto, con diversi incidenti della sua politica, a farci una ré-

clame della quale francamente noi dobbiamo ringraziarlo. Esso infatti pubblicò un Decreto Reale per chiudere una Sessione e per fare il processo delle urne a quattro deputati socialisti.

Tutta l'Italia, nella morta gora delle vacanze parlamentari, è stata tenuta sulla corda dell'attenzione più vibrante in aspettativa del processo delle urne. Ma alla vigilia del processo, ecco un altro Decreto Reale per aprire la Sessione e per impedire che il processo delle urne avvenga; ed allora l'opinione pubblica italiana si riaccende ancora una volta intorno a questi quattro deputati socialisti, ed il Governo ha tutta l'apparenza di aver voluto evitare un processo che sarebbe stato un disastro sotto tutti i rapporti. Viene ora il fenomeno milanese; vale a dire che dopo gli errori amministrativi e politici compiuti dal partito dominante a Palazzo Marino durante un quarantennio, mi pare (e non c'è partito che resti al potere quarant'anni (*Ooh!*) senza accumulare una serie di errori, di avversioni e di malcontenti, quando anche non arrivi alle acuzie reazionarie a cui era arrivata l'amministrazione milanese) (*Rumori*) si arriva al *redde rationem*.

Siamò alla vigilia delle elezioni; ma il Ministero, forse temendo che la lista dei partiti popolari non avesse svegliato abbastanza il consenso pubblico, formava direttamente o indirettamente l'incidente Turati. Ed ora è un fuoco di entusiasmo contro la consorteria milanese in favore delle libertà pubbliche e popolari, e la Camera stessa oggi si toglie da quella specie di torpore politico in cui era rimasta in questa ventina di giorni, e si accalca come nelle grandi occasioni, appunto per questo minuscolo incidente Turati che il Ministero, con giuoco che non ha neanche più il sapore della novità, vorrebbe addossare soltanto sulle spalle delle autorità locali milanesi.

La verità vera è che l'incidente Turati fa parte della vostra politica: politica incerta e contraddittoria, politica che ha tutte le apparenze della ferocia e della spavalderia, ed ha tutta la sostanza della paura (*Mormorio*) perchè voi sentite che la vostra baracca è molto in pericolo.

Sennonchè, oltre la questione dell'opportunità, nell'incidente Turati, abbiamo visto, non in Parlamento, ma pure nel palazzo di Montecitorio, un comunicato di una agenzia

ufficiosa ministeriale che vorrebbe addossare a Filippo Turati la responsabilità del putiferio nato per il divieto che fu imposto dalla prefettura. Si legge, infatti, nel comunicato di questa Agenzia ufficiosa, che le informazioni giunte al Governo e di cui forse oggi l'onorevole Pelloux ci darà notizia, hanno assodato questo fatto: che alla vigilia del Comizio elettorale la prefettura e la questura mandarono il divieto al Turati, ma che la mattina dello stesso giorno in cui il Comizio doveva avvenire, le stesse autorità locali si sono affrettate a mandare, personalmente, un rappresentante alla casa dell'onorevole Turati a dirgli che tenesse per non avvenuto il divieto ed a pregarlo, anzi, di assistere al Comizio elettorale amministrativo. Sicchè questa Agenzia usa perfino questa frase testuale: « Tutto dunque si riduce ad un volgare artificio dell'onorevole Turati... »

Una voce a destra. Ma è così!

Ferri. ... perchè egli poteva andare al Comizio e non c'è voluto andare. »

Ora francamente mi pare che qui l'onorevole Sonnino dovrebbe essere d'accordo con noi di tutto cuore; perchè qui veramente non solamente c'è l'abuso che ha tutta la parvenza della legalità contro le prerogative parlamentari, ma c'è l'oltraggio a ciò che vi è di più rispettabile nella persona umana, sia essa insignita, o no, del mandato legislativo.

Ma poteva forse l'onorevole Turati, dieci ore dopo ricevuto il divieto, dire al prefetto: grazie tante, io sono una marionetta nelle mani della questura di Milano, e quando mi vieta di andare non vado, e quando mi permette di andare vado? Qual uomo sarebbe più degno di avere un voto solo dalla libera volontà popolare, se egli per sola mancanza di dignità personale, potesse assoggettarsi a questa manovra arbitraria di una polizia cieca e fuorviata dalle contraddittorie istruzioni del Ministero? E se, oltre alla dignità personale, voi pensate alla dignità del mandato legislativo e politico, chi di voi può assumere in questo caso la sola ombra dell'accusa verso Filippo Turati perchè, nella purezza della sua coscienza, ha mandato le proprie dimissioni all'Assemblea nazionale e ne reclama l'accettazione? accettazione che noi stessi proponiamo nel nostro ordine del giorno, appunto perchè esse non sono...

Voci all'estrema sinistra. No! no!

Voci a destra. Ma sì! Al contrario!

Altre voci a destra. Mettetevi d'accordo fra voi altri!

Ferri. ... dimissioni, che noi stessi proponiamo non siano accettate. (*Aah! — Risa.*)

Proponiamo che non siano accettate, perchè la Camera, se accettasse le dimissioni dell'onorevole Turati, verrebbe a coonestare, a legittimare l'operato della questura e della prefettura di Milano; verrebbe a coonestare e legittimare questa politica ispirata dal Ministero.

Mentre è solamente col dare al nostro collega onorevole Turati la soddisfazione di non accettare le sue dimissioni, e non ricorrere al solito formulario del congedo o del rinviarle alla Giunta delle elezioni, che la Camera farà buona parte al suo diritto.

Noi però non ci illudiamo neanche questa volta sull'esito della nostra proposta, appunto perchè sappiamo che l'incidente Turati è l'indice di tutto un indirizzo amministrativo e politico nel nostro paese. Non è il lampo di un cervello improvvisamente squilibrato di un prefetto o di un questore: ma è che le autorità locali nel nostro paese ricevono prima dal Governo centrale l'esempio di questi arbitrii e di queste continue violazioni della legge.

L'ha già ricordato l'amico Barzilai. Il processo delle urne cominciato e chiuso che cosa dimostra se non questa politica di arbitrii e di tira e molla da parte del Governo? E le autorità locali non hanno esse ricevuto dall'onorevole Pelloux alla vigilia della Sessione parlamentare l'istruzione che i tre deputati librettati fossero lasciati partire liberamente dalle loro sedi per venire a Roma? Non abbiamo visto sui giornali ufficiosi annunciato che l'onorevole Pelloux aveva detto: Chiesi, De-Andreis, Turati al riaprirsi dei lavori parlamentari, sebbene sottoposti alla vigilanza speciale, debbono essere liberi di venire a Roma? (*Conversazioni.*)

Le autorità amministrative, le quali vedono questo Governo che una volta vuole bianco ed una volta nero, evidentemente non hanno un criterio direttivo, dacchè il solo criterio direttivo che ci sarebbe, il rispetto alla legge, è per primo abbandonato quotidianamente dall'attuale Ministero.

Quando voi vedete questo Ministero dinnanzi alla stessa assemblea legislativa dare prova di questo giuoco di altalena per il quale ormai il confusionismo politico e mo-

rale è arrivato al suo colmo nel paese; quando voi vedete, per esempio, per fare un caso solo, che l'onorevole Boselli nella sua esposizione finanziaria si è lasciato suggestionare dal ministro della marina fino al punto di enunciare questa grande scoperta contabile, che l'erario pubblico farà dei prestiti a se stesso per le spese straordinarie della marina, e viceversa lo stesso onorevole Boselli ha dimenticato di enunciare quali provvedimenti finanziari prenderà per le spese ordinarie della guerra che tre giorni prima il ministro della guerra con garibaldina schiettezza aveva annunciato alla stessa assemblea legislativa; quando avete un Ministero che lavora così dietro le scene, che non dice pane al pane, ma vuole per mezzo di artifici ora contentarne una parte ora contentarne un'altra quale effetto può venirne nel criterio delle autorità locali se non questo: perdere ogni bussola politica (*Oh! oh!*), perdere la sola bussola del rispetto alla legge, ed arrivare a quello che è l'incidente Turati che (per arrivare al termine delle mie considerazioni) ha per noi anche un'altra grande importanza sintomatica. (*Conversazioni*).

È perchè l'opera di questo Ministero ha esautorato la Rappresentanza Nazionale, che voi potete trovare prefetti e questori che si permettono di vietare ad un membro dell'Assemblea legislativa di prendere parte ad un Comizio elettorale. Lo abbiamo rilevato altra volta, lo rileviamo ora, continueremo questa lotta con persistenza.

Noi abbiamo una politica di reazione larvata, antistatutaria. Voi arrivate ora all'esautoramento del Parlamento, come siete arrivati ad infrangere altre garanzie costituzionali che rappresentavano l'atmosfera politica vitale dell'Italia risorta. Voi ed i vostri predecessori, perchè è una catena la politica che si tiene da un ventennio a questa parte, avete istituito i tribunali eccezionali; voi nelle vostre leggi tributarie violate continuamente la lettera e lo spirito dello Statuto che vuole i tributi proporzionati al patrimonio ed ai carichi dei cittadini; voi siete arrivati nelle alleanze politiche a dimenticare persino l'articolo 5 dello Statuto, poichè quelle stesse alleanze che importano aggravii alla finanza dello Stato non vengono comunicate all'Assemblea nazionale; voi avete da tanti anni sepolto la guarentigia popolare della guardia nazio-

nale... (*Uh! uh! — Parità — Voci rumori*). Sì! è stata abile politica reazionaria uccidere sotto il ridicolo la guardia nazionale, che pure era istituzione statutaria, perchè si presentava che certe repressioni milanesi con la guardia nazionale sarebbero state impossibili, e che solo mandando là degli inconsci soldati di altre parti d'Italia, Bava-Beccaris avrebbe potuto fare il macellaio come ha fatto! (*Rumori*).

Quell'altra guarentigia popolare che è la Giuria, l'andate pugnalandò dietro le spalle. (*Rumori*). Sì, l'istituzione della Giuria, che è un'altra delle garanzie popolari, voi la restringete nella competenza e nell'importanza: tanto che il procuratore generale di Roma, commendatore Forni, doveva confessare alla Commissione di statistica giudiziaria che mentre qualche milione di cittadini avrebbe diritto di essere iscritto nelle liste dei giurati, ne sono iscritti appena duecentomila.

Voci. Perchè non vogliono!

Ferri. Perchè si escludono tutti quelli che sono conosciuti di opinioni politiche contrarie al prefetto e al questore! (*Rumori — Proteste*). Badate bene: io ho già altra volta espresso l'opinione che, dal punto di vista tecnico, è preferibile una magistratura sapiente ed indipendente all'istituto della Giuria; ma quello che io rinfaccio al Governo italiano, è di non darci prima una magistratura sapiente e garantita nella sua indipendenza, per venir poi alla trasformazione di questa garanzia statutaria che voi avete illegalmente cercato di abolire.

La stessa politica voi la continuate contro il Parlamento. Una volta il Parlamento era il palladio delle pubbliche libertà. (*Conversazioni*). Ora, da qualche anno, la stampa ufficiale ed ufficiale fa una campagna antiparlamentare e getta il discredito sul Parlamento, perchè voi volete affievolire l'importanza dei mandatari della sovranità popolare di fronte agli altri poteri dello Stato. L'onorevole Sonnino non ha tardato, nelle sue pubblicazioni politiche, a svelare questa bussola politica reazionaria. Quando ha detto che bisognava tornare allo Statuto, che cioè bisognava diminuire le garanzie ed i poteri dei rappresentanti della sovranità nazionale per accrescere i poteri personali del Re, egli non ha fatto che il programma di questa politica antiparlamentare per la quale le autorità locali arrivano a non aver più rispetto della persona e del-

l'ufficio del deputato, perchè sanno che, non rispettando i deputati, fanno piacere a chi sta in alto e vuol far fare al Parlamento la fine della guardia nazionale! (Bravo! *all'estrema sinistra* — *Rumori e proteste sugli altri banchi*).

Ora noi invece questa conclusione vogliamo trarre dall'incidente Turati: che cioè noi qui siamo i difensori delle istituzioni parlamentari! (*Oh! oh!* — *Rumori*). Noi vogliamo che i diritti dei mandatari della sovranità nazionale siano rispettati come lo debbono essere per la parola e per lo spirito della Carta costituzionale!

Voi volete mandare la macchina indietro; noi invece ci facciamo qui dentro e fuori difensori delle conquiste liberali che ora la borghesia, arrivata al potere, vorrebbe rinnegare, poichè vede che nei Parlamenti entrano i rappresentanti delle classi lavoratrici.

Fino a poco fa i Parlamenti erano Comitati di affari di questa o di quella frazione della classe dominante; la Destra e la Sinistra erano d'accordo nelle linee fondamentali e negli interessi della classe che rappresentavano: quindi le scaramucce parlamentari erano soltanto superficiali e non commovevano le radici stesse delle istituzioni parlamentari. Ma e quando i rappresentanti della piccola borghesia, asfissata dai tributi, e i rappresentanti delle classi lavoratrici, partito repubblicano e socialista, sono entrati in Parlamento ed hanno fatto sentire gli interessi di queste classi dominate, allora si è cominciato a dire che il Parlamento è un ferro vecchio da buttar via, che è una macchina che non funziona più, appunto perchè si è veduto che questa macchina parlamentare può perfettamente funzionare a difesa dei diritti e degli interessi materiali e morali delle classi dominate, soggette e sfruttate da voi politicamente ed economicamente.

L'incidente Turati adunque non è un caso miracoloso, ma un sistema di questa politica reazionaria: e questo significato noi vogliamo dargli. Quanto alla amnistia che avrebbe potuto prevenire l'incidente Turati, noi diciamo al Governo che anche per essa, pur deplorando, come facciamo nel nostro ordine del giorno, che non sia intervenuta a tempo, noi non chiediamo elemosine; noi non elemosiniamo amnistie ad alcuno nè qui, nè fuori di qui; fate quello che volete! Intanto voi

siete puniti dalla vostra politica delle mezze misure. Se aveste data l'amnistia, il caso Turati non si sarebbe verificato! (*Rumori*).

Ebbene, onorevole Pelloux, continuate su questa strada, e vedrete che fra la minoranza che voi rappresentate, e il paese lavoratore di cui noi qui siamo l'espressione, la lotta ingaggiata avrà la sua soluzione. Il caso Turati rimarrà come incidente minuscolo, ma badate che esso può essere lampo precursore... (*Oh! oh!* — *Rumori vivissimi*).

Del Balzo Carlo. Aspettate, aspettate! (*Si ride*).

Ferri. ... lampo precursore non di rivolte in piazza che si prestano alle facili cannonate, ma lampo precursore di quella insurrezione delle coscienze di cui parla il nostro collega nella sua lettera di dimissioni; insurrezione delle coscienze che ormai serpeggia in tutto il paese, nei lavoratori come nella piccola borghesia, nel piccolo commercio come nelle piccole industrie, e che vi dà i suoi segni nelle elezioni amministrative di Reggio Emilia, come ve li darà in quelle di Alessandria e di Milano. Ad ogni modo, se voi non cambierete strada, troverete sempre pronti al richiamo del rispetto, alle conquiste della libertà che noi abbiamo e che vogliamo usufruire, i rappresentanti di questa parte della nazione italiana, che sono decisi a combattere tutto ciò che di affaristico, di immorale e di reazionario si nasconde sotto la bandiera della vostra politica incerta, arbitraria, paurosa. (Bene! Bravo! *all'estrema sinistra* — *Rumori a destra*).

Presidente. La facoltà di parlare spetta, ora, all'onorevole Brunialti. (*Oh! oh!*)

Avverto, però, l'onorevole Brunialti che ora si tratta di accettare o non accettare le dimissioni dell'onorevole Turati e che, quindi, è necessario rimanere strettamente nel tema della discussione.

Brunialti. Incomincerò col ringraziare l'onorevole presidente del suo richiamo, pur dichiarandogli che non ne avevo affatto bisogno. (Bene! Bravo! *a sinistra*). Riconosco che la discussione che si è sollevata ha una altissima importanza e può comprendere tutta la politica odierna; ma mi proponevo, appunto, di ricondurla ai suoi termini più modesti, fermandomi, precisamente, alla questione su cui la Camera deve dare il suo voto.

L'onorevole Turati ha inviata una lettera per presentare le sue dimissioni da deputato;

l'onorevole Barzilai ed altri colleghi hanno proposto alla Camera di non accettarne le dimissioni; l'onorevole Sonnino, con un ordine del giorno, della cui seconda parte soltanto mi occuperò per non uscire dallo stretto argomento della discussione, ha proposto che la Camera non si pronunzi su queste dimissioni, ma la questione sia rimessa alla Giunta delle elezioni.

Premetto che, in ogni caso, non è la Giunta delle elezioni che si dovrebbe pronunziare sulle dimissioni dell'onorevole Turati, ma la Camera, dopo che la Giunta avrà deciso sulla eleggibilità sua. Altrimenti andiamo a dirittura contro lo Statuto, che dà *solo alla Camera* la facoltà di accettare le dimissioni dei suoi membri. Ma io mi oppongo a qualsiasi sospensiva, come contraria al regolamento e ai precedenti.

Prego la Camera di considerare innanzi tutto il primo articolo del nostro regolamento, il quale dice « che i deputati pel solo fatto della elezione entrano, immediatamente, nel pieno esercizio delle loro funzioni dopo prestato giuramento. » Ora mi rivolgo a quanti sono giuristi in questa Camera e domando se per *pieno esercizio di una funzione qualsiasi*, si possa intendere questa funzione, senza la facoltà di spogliarsi della medesima. L'esercizio di una funzione sarebbe, certamente, men che pieno, ed hanno cominciato ad insegnarcelo i giureconsulti romani, se colui che ne è investito non potesse liberarsene. Ma, oltre a ciò, vi sono quei precedenti nella nostra Camera che, certamente, l'onorevole Sonnino, presidente della Giunta del regolamento, deve conoscere e rispettare meglio di tutti noi. Non nego che i primi esempi che ci ha dati la Camera subalpina sono conformi alla tesi sostenuta dall'onorevole Sonnino. La Camera subalpina respinse le dimissioni di Alessandro Manzoni, di Paleocapa e di parecchi altri deputati, perchè la loro elezione non era stata convalidata. Ma, successivamente, e soprattutto nella Camera italiana, furono accettate numerosissime dimissioni di deputati le cui elezioni non erano state convalidate.

Citerò, fra gli altri, senza ricordare per brevità le date, i casi degli onorevoli Giovan Battista Martini, Bastogi, Palomba, Petriccione, Telfener e di parecchi altri. Ma v'ha un fatto ancor più singolare e sul quale richiamo l'attenzione della Camera: le dimissioni di deputati non convalidati non erano

accettate in un tempo in cui, per una giurisprudenza errata, ma costante, si riteneva che, nelle elezioni generali, il deputato potesse entrare alla Camera ed esercitare le funzioni anche prima di essere convalidato, mentre, nelle elezioni parziali, il deputato doveva prima esser convalidato, e soltanto dopo poteva entrare nell'Aula ed avere il pieno esercizio del suo mandato.

Avvenne che alcuni deputati, ricordo, tra essi, l'onorevole Ippolito Luzzati e l'onorevole Agnini, entrarono alla Camera prima che la loro elezione fosse convalidata. La Camera passò sopra a questa che parve a taluno violazione di un precedente ormai stabilito.

Ma, nella seduta del 27 maggio 1893, l'onorevole Cavallotti entrò nell'Aula della Camera e sostenne il diritto suo di far parte della Camera stessa e di esercitare tutte le sue funzioni di deputato anche prima della convalidazione. Ne seguì una memorabile discussione su tutto l'argomento: parlarono, nel senso della tesi sostenuta dall'onorevole Cavallotti, fra altri, gli onorevoli Lazzaro, Bovio, Maggiorino Ferraris e la Camera, a voti unanimi, deliberò che il deputato era tale e nella pienezza delle sue funzioni anche prima che la sua elezione fosse convalidata.

Sono stati ricordati alcuni casi in senso contrario e non li ricorderò nei loro particolari; l'onorevole Ferri ha già detto che, in due ben note occasioni, la Camera rifiutò di accettare le dimissioni di deputati non ancora convalidati, perchè su quei deputati pendeva un'inchiesta per fatti vergognosi, relativi alla loro elezione; e, con la loro dimissione, quei deputati volevano sottrarsi all'inchiesta che la Giunta delle elezioni aveva già deliberato sul conto loro. In questo caso, adunque, la deliberazione della Camera non fu conforme ai precedenti, e si ispirò ad un sentimento altamente morale.

Invece la deliberazione che la Camera prenderebbe oggi, se approvasse la seconda parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Sonnino, sarebbe contraria ai precedenti; al primo articolo del suo stesso regolamento, alla disposizione dell'articolo 67 dello Statuto, in forza del quale il deputato è deputato, nel pieno esercizio delle sue funzioni, pel solo fatto della sua elezione.

Non è la Giunta delle elezioni, non è la Camera, che fa i deputati, e può crescere o

diminuire le nostre prerogative. Non ho bisogno di aggiungere (e lo dico soltanto perchè il mio silenzio non sia interpretato in diverso senso) che aderisco, interamente, alla prima parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Sonnino; sono, anzi, lieto che questo ordine del giorno sia stato presentato da lui: perchè ciò mi dà affidamento che la Camera vorrà dare a questa prima parte il suo suffragio.

Purtroppo, onorevoli colleghi, noi sappiamo che molti che si danno aria di libertà, e persino autorevoli pubblicisti pensano e scrivono che le prerogative parlamentari sono un avanzo di tempi andati, privilegio odioso per i membri del Parlamento. Purtroppo, qualche volta, le prerogative parlamentari hanno servito per coprire anche veri malfattori.

Ma è bene che, in una solenne occasione, sia manifesto che le prerogative diventano una necessità, il giorno in cui il Paese non ha altro mezzo, per resistere alle violenze del potere esecutivo, che la difesa delle prerogative di coloro che lo rappresentano in Parlamento. (Benissimo! Bravo! *a sinistra*).

Presidente. Dovrei, ora, dar facoltà di parlare all'onorevole Finocchiaro-Aprile; prima, però, comunico alla Camera che l'onorevole Sonnino ha fatto una modificazione al suo ordine del giorno, il quale diceva:

« La Camera confida, ecc., e rinvia alla Giunta delle elezioni le dimissioni offerte dall'onorevole Turati, perchè ne riferisca all'Assemblea, quando presenterà le sue conclusioni intorno alla elezione del 5° collegio di Milano. »

Ora sarebbe così modificato:

« La Camera confida che il Governo farà rispettare rigorosamente dai suoi agenti le prerogative parlamentari; e sospende ogni deliberazione intorno alle dimissioni offerte dall'onorevole Turati, fino a che la Giunta delle elezioni non abbia presentato le sue conclusioni intorno alla elezione del 5° collegio di Milano. » (*Commenti*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Finocchiaro-Aprile.

Finocchiaro-Aprile. L'ordine del giorno dell'onorevole Sonnino, nella sua prima parte, risponde a sentimenti comuni a tutta la Camera. Non dubito, quindi, del voto unanime dell'Assemblea in una affermazione diretta a difendere l'integrità delle prerogative parlamentari.

Non avrei potuto accettare la seconda parte riguardante il rinvio alla Giunta delle elezioni delle dimissioni dell'onorevole Turati, perchè la Giunta è costituita, soltanto, per esaminare le elezioni e riferirne alla Camera; e qualunque altro argomento esce fuori dalla sua competenza. Ma l'onorevole Sonnino, modificando la sua proposta nel senso di sospendere ogni deliberazione sulle dimissioni dell'onorevole Turati, finchè la Camera non avrà deliberato, ha ridotto la questione nei suoi termini più precisi e più semplici.

Non potevo, però, non chiedere di parlare perchè, nel corso di questa discussione, da vari oratori, si fecero alcune osservazioni sulla azione della Giunta per le elezioni che non posso non rilevare, respingendo le affermazioni generiche e non giustificate che sono state fatte.

Non posso, naturalmente, trattenermi su quanto fu detto sopra il modo come dal presidente è stata costituita la Giunta. Ma di una cosa posso e debbo dare solenne affidamento all'onorevole Ferri e a tutta la Camera, che la Giunta delle elezioni, così come è stata costituita, adempirà al debito suo con la maggiore serenità e col sentimento più alto di indipendenza, esaminando, obiettivamente e senza preoccupazioni di sorta, come una vera magistratura, le singole elezioni, per proporre le conclusioni che, in base agli atti e ai suoi convincimenti, reputerà conformi alla legge e alla verità.

Debbo dire qualche cosa di più a proposito della elezione dell'onorevole Turati.

La Giunta delle elezioni, che è stata costituita da pochi giorni, si è messa subito all'opera ed ha già deliberato sul maggior numero di elezioni che erano in corso. Su quella dell'onorevole Turati non ha ancora deliberato perchè il nostro collega, al quale spetta l'ufficio di riferirne alla Giunta, ha sentito il bisogno di esaminare attentamente tutti gli atti, e fra questi le sentenze del tribunale di guerra di Milano, le quali ieri soltanto furono rimesse alla Giunta e comunicate all'onorevole relatore. Per tale ragione la Giunta non ha potuto ancora presentare la sua relazione. Ma essa fu già convocata per domani per riprendere l'esame delle elezioni, sulle quali deve ancora riferire, fra le quali è quella dell'onorevole Turati. La Camera sarà, quindi, al più presto messa in condizione di deliberare.

Debbo anche rilevare alcune osservazioni che furono fatte sulla opportunità di modificare il regolamento interno della Giunta per le elezioni. La Giunta è dello stesso avviso. Io stesso, che ho l'onore di rivolgermi la parola, ho fatto ai miei colleghi alcune proposte dirette, appunto, ad assicurare una più rapida procedura onde l'esame delle singole elezioni, senza nulla togliere ad un attento studio delle medesime, proceda più spedito e sollecito; e queste proposte che riguardano il regolamento interno della Giunta, proposi che fossero deferite allo studio di una speciale Commissione. Tengo, pertanto, a mettere in rilievo che prima ancora che la questione fosse sollevata alla Camera, noi avevamo, con voto unanime, già deliberato di occuparci dell'accennata riforma del regolamento.

Detto ciò non avrei altro da dire su quanto riguarda la Giunta delle elezioni. Ma poichè si è accennato a precedenti sulla questione sollevata dalle dimissioni dell'onorevole Turati aggiungerò poche parole.

È, perfettamente, vero quello che è stato detto, testè, dall'onorevole Brunialti, che vi fu, cioè, un tempo in cui la Camera, con varie deliberazioni, consentì l'accoglimento di domande di dimissioni anche per elezioni non convalidate; ma la più recente giurisprudenza è in senso interamente diverso.

Basta ricordare che, il 23 aprile 1891, la Camera deliberò che le dimissioni dell'onorevole Capo non fossero accolte, finchè la Giunta delle elezioni non avesse riferito sulla sua elezione; (*Commenti animati*) e il 5 luglio 1895, su proposta degli onorevoli Torraca e Grippo, la Camera deliberò di sospendere qualunque decisione sulle dimissioni dell'onorevole Fusco, fintanto che la Giunta delle elezioni non avesse riferito sulla elezione.

Nè ha importanza il distinguere i casi di elezioni per le quali si era nominato un comitato inquirente, o si era dichiarata la contestazione: il concetto fondamentale di queste deliberazioni, e quindi quello della più recente giurisprudenza parlamentare, fu di ritenere che sulle dimissioni dei deputati non convalidati dovesse la Camera pronunziarsi dopo aver deliberato sulla validità della elezione.

Questi precedenti, a mio giudizio, risolvono la questione.

Del resto la Camera giudicherà come

vorrà: quello che a me importa in questo momento è di ripetere che la Giunta delle elezioni non mancherà di compiere al più presto il suo dovere, presentando alla Camera le sue conclusioni sulla elezione dell'onorevole Turati. (*Bene! Bravo! — Commenti in vario senso*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maggiorino Ferraris.

Ferraris Maggiorino. Avrei preferito di prendere a parlare dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio, perchè credo che il caso dell'onorevole Turati sia così deplorabile, sotto ogni aspetto, che le dichiarazioni del Governo, in questa occasione, debbano avere una importanza speciale, anche come precedente.

Non posso a meno di associarmi alla prima parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Sonnino, dolente che le condizioni della vita pubblica italiana siano tali, da rendere necessario il riconoscimento dell'immunità parlamentare da parte dell'Assemblea. (*Bravo! Bene!*)

Ringrazio l'onorevole Sonnino di avere modificato la seconda parte dell'ordine del giorno. I precedenti della Camera danno facoltà all'Assemblea di accettare o di respingere dimissioni di deputati prima della convalidazione. Questa è la tesi che anche oggi dobbiamo mantenere. Alcuni dei casi citati, oggi, non hanno importanza per la questione che si agita. La Camera, giustamente, non volle accettare le dimissioni di candidati che tentavano di sottrarsi ad una procedura che li aveva colpiti per reati elettorali. Ma qui, confondere un deputato che rivendica con la sua persona, l'immunità e il prestigio di tutta l'Assemblea, con deputati che l'hanno macchiata con brogli elettorali, è cosa talmente enorme che non occorre nemmeno discuterne. (*Bene! Bravo! — Vivi applausi a sinistra*).

Quindi sono doppiamente grato all'onorevole Sonnino di avere modificato la formula del suo ordine del giorno, e di aver posto la Camera nella piena libertà di accettare, di respingere o di sospendere ogni deliberazione sulle dimissioni dell'onorevole Turati.

Una voce. E la sua opinione?

Ferraris Maggiorino. L'opinione mia personale non è il caso che qui la manifesti. Sono

pienamente, convinto che, oggi, la Camera farà atto doveroso non accettando le dimissioni dell'onorevole Turati.

Ma poichè ho facoltà di parlare, mi siano lecite brevissime considerazioni di ordine generale. La prima riguarda l'amnistia. Io fui tra i primi ad invocarla nella Camera, con un emendamento alle proposte che erano state presentate dalla Commissione delle petizioni. Mi associavi all'ordine del giorno dell'onorevole De Nobili e dei miei colleghi di quella parte della Camera (*Sinistra*), considerando che l'amnistia era non soltanto un atto di pacificazione, ma un grande atto politico di ordine e di conservazione sociale. Mi fa piacere di vedere che, oggi, l'onorevole Sonnino ha qui portato la medesima opinione, ed io confido che, dal banco del Governo, partiranno esplicite dichiarazioni in questo senso. Ma mi consenta, l'onorevole presidente del Consiglio, mi consenta la maggioranza della Camera, di richiamare la sua seria attenzione sulle condizioni politiche del momento. Si dice, e dalle precedenti dichiarazioni fatte dal banco del Governo parrebbe probabile, che il Ministero sia disposto a dichiarare che qui si tratta di un errore del prefetto di Milano e che, quindi, la responsabilità del Ministero è fuori questione. Non sottilizzerò su queste dichiarazioni, ma prego la Camera di riflettere quali possano essere le condizioni amministrative e l'indirizzo di politica interna di un paese, quando in una questione così grave e così delicata, in una città così importante come Milano, un funzionario di tale autorità e posizione come un prefetto non abbia istruzioni, o non sappia interpretarle.

È molto facile al Governo di scoprire, per un momento, i suoi funzionari, quando ciò gli possa giovare, ma rifletta sulla situazione che crea; rifletta se ciò giovi a quei principî d'ordine che noi qui rappresentiamo.

Accolga, onorevole presidente del Consiglio, accolga l'appello che gli è rivolto ora, con parola molto più autorevole della mia, dall'onorevole Sonnino. Sì, è tempo di un indirizzo nuovo; è tempo di distruggere e di dimenticare molti fatti che il paese ha dimenticato prima di noi; è tempo di allontanare il paese e il Parlamento dalle sterili questioni politiche e di chiamarlo alla soluzione di quei problemi economici e sociali nei quali palpiterebbero all'unisono il sen-

timento del paese e della Camera. (*Bravo! — Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zanardelli.

Zanardelli. (*Segni d'attenzione*). Non occorre avere la solidarietà di partito per biasimare e condannare i divieti di Milano: basta avere la solidarietà che dipende dal mandato legislativo per poter ripetere, senza guardare al partito cui il collega appartiene, l'antico motto della Polonia: « per la vostra libertà e per la nostra. »

Avevo aspettato a parlare, perchè speravo avesse prima fatto sentire la sua voce l'onorevole presidente del Consiglio, desiderando sapere se getta ancora la responsabilità del divieto sul prefetto di Milano.

Deploro che egli non abbia ancora parlato, forse perchè crede che in materia di elezione, per antica consuetudine, il Governo non debba intervenire. Ebbene, io non tarderò ad esprimere la mia opinione.

Sono contrario alla accettazione delle dimissioni dell'onorevole Turati. Non risponderò alla sottigliezza dell'onorevole Sonnino, la quale, d'altronde, è tutt'altro che confermata dalla nostra giurisprudenza. Infatti ricordo che ero presidente della Camera e venne da me l'onorevole Odescalchi chiedendomi, in pendenza della convalidazione della sua elezione, di essere ammesso a presentare le sue dimissioni; io presi tempo a rispondere; consultai la giurisprudenza, ed il giorno dopo risposi affermativamente, poichè potei accertare che la giurisprudenza era nel senso che le dimissioni si dovessero accettare.

Voci al centro. Questo rimonta al 1893; l'ultima è del 1895...

Zanardelli. Mi sembra del rimanente che su questo punto siamo d'accordo.

Credo che non si debbano accettare le dimissioni, ma non già perchè il divieto posto dal prefetto di Milano all'intervento al Comizio dell'onorevole Turati fosse o no opportuno: non bisogna rimpicciolire in tal modo la questione. L'onorevole Turati aveva diritto, e ormai lo riconoscono tutti, perfino l'onorevole Sonnino, aveva diritto d'intervenire, perchè il mandato parlamentare è un mandato complesso, il quale non si esplica soltanto con l'intervento alle adunanze della Camera; quindi con questo divieto si continuò quella sistematica guerra alla rappresentanza nazionale che è il carattere distin-

tivo di questo Ministero. (*Bene! Bravo! — Applausi a sinistra.*)

Aggiungo poi essere strano che l'onorevole presidente del Consiglio voglia declinare un atto la cui responsabilità è tutta sua, e non del prefetto di Milano; imperocchè egli è evidente, che il prefetto di Milano non ha fatto che dedurre le conseguenze di una condizione di cose, d'una sorveglianza dell'autorità di pubblica sicurezza, che egli ha voluto ostinatamente mantenere. (*Bravo! Benissimo! a sinistra.*)

Volle ostinatamente mantenerla negando l'amnistia. L'amnistia, della quale parlarono anche gli onorevoli Ferraris e Sonnino, presso tutte le nazioni dopo periodi di popolari agitazioni suole essere un grande atto politico. Ebbene, all'amnistia voi avete sostituito meschinamente l'indulto; e l'avete sostituito contro gli intendimenti della Camera, la quale, l'anno scorso, nell'indirizzo di risposta al discorso della Corona, aveva chiesto l'oblio; e l'oblio fu introdotto pensatamente nella redazione dell'indirizzo di risposta, perchè esso scolpisce il carattere legale dell'amnistia, scolpisce la differenza fra l'amnistia e l'indulto; avete sostituito l'indulto, che lascia dietro di sé lo strascico delle elezioni-protesta, dei procedimenti di rinnovazione dei giudizi contumaciali, i quali annullarono il valore giuridico delle sentenze dei tribunali militari (*Bravo! a sinistra — Proteste a destra ed al centro*); e insieme lo strascico di questa sorveglianza di pubblica sicurezza, esercitata contro uomini così rispettabili come il Turati, e lascia infine un nuovo e perpetuo lievito di risentimenti e rancori.

Non è possibile, dopo ciò, che voi vogliate che la responsabilità sia del prefetto di Milano. Chi vuole la causa vuole l'effetto.

L'onorevole Sonnino ha detto di rimandare la questione alla Giunta delle elezioni...

Una voce al centro. No, no, è un'altra cosa!

Voci a sinistra. Ma se non è zuppa è pan bagnato!

Zanardelli. ... ed io accetto, volentieri, di discutere anche in quella occasione, tanto più che mi sarà facile dimostrare quanta ragione di Stato, quanta sapienza di Governo vi sia stata, e vi sia, nel negare questo doveroso e necessario atto di oblio, che non

di meno l'altro giorno l'onorevole presidente del Consiglio ha detto, rispondendo all'onorevole Mussi, che non avrebbe mai compiuto!

Ad ogni modo, l'onorevole Sonnino mi ammetterà che egli si aggira in un circolo vizioso. Vorrebbe il rinvio alla Giunta delle elezioni...

Voci. No! no! (*Interruzioni.*)

Zanardelli. ... vorrebbe la sospensione fino a quella deliberazione, il che costituisce appunto l'evidente circolo vizioso.

Non ho altro a dire. Io ho espresso, in modo molto succinto, quanto sieno evidenti ed ovvie le ragioni per le quali noi chiediamo, che non si debbano accettare le dimissioni dell'onorevole deputato Filippo Turati. (*Benissimo! Bravo! a sinistra.*)

Voci. La chiusura! la chiusura!

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Pelloux, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. (*Segni d'attenzione.*) La discussione sulla domanda di dimissioni del deputato Turati, ha preso una estensione larga; e non me ne faccio meraviglia, perchè era naturale, tanto più dopo gli incidenti che hanno portato a queste dimissioni. Io però devo dire prima di tutto all'onorevole Barzilai che mai mi sono creduto meno colpevole che in questa occasione. Ho dimostrato, mi sembra, e la Camera me lo consentirà, di sapere abbastanza assumere le responsabilità che mi spettano. (*Benissimo!*)

L'onorevole Barzilai ha detto che il Governo disapprovava quel che era avvenuto, e che egli ci credeva facilmente. Ha detto che, oggi, il prefetto corre rischio di essere sconfessato, ma che io sono la causa di quanto è avvenuto a Milano,

Io, in occasione di interpellanze e di interrogazioni, ho avuto qualche volta un rimprovero da deputati, e specialmente da quella parte della Camera (*Sinistra*), rimprovero che oggi stesso mi è stato ripetuto, e cioè che io non sconfessi abbastanza i miei dipendenti! (*Rumori a sinistra.*)

Mi è stato detto questo tante volte, e non potete negarlo!

Ed io me ne vanto. Io credo che il Governo deve sostenere i suoi dipendenti fino che può e fino che deve.

Mi si è in qualche modo rimproverato che o avessi parlato ieri l'altro di legalità e

di opportunità; e mantengo quello che ho detto lunedì. Lo mantengo per questa ragione, che mentre si possono in quest'Aula riconoscere, come riconosco io, e come dirò in appresso, molte delle cose che sono state dette anche oggi, i prefetti non possono ragionare come si ragiona in questa Camera. (*ilarità*).

Il prefetto di Milano si è creduto perfettamente in diritto di fare quel che ha fatto: e dico di più: secondo la legge ritengo che era nel suo diritto. (*Interruzioni*).

Ora ho sentito qui riportare dei fatti di Battirelli, e parlare di responsabili a trovarsi, di Governo che confessa e sconfessa... (*Si ride*) ma quando si è arrivati al punto a cui siamo arrivati oggi, è dovere di dire precisamente le cose come stanno. La responsabilità che il Governo sa assumere in ogni occasione, quando lo deve, non la deve assumere quando questa responsabilità non gli spetta, (*Oooh!*) se dall'accettazione di essa ne deriva danno al prestigio, all'autorità ed alla forza del Governo. (*Benissimo!*)

Ferri. *Cicero pro domo sua!*

Pelloux, presidente del Consiglio. Ma che domo! (*ilarità*).

Ora su questi fatti dirò alla Camera una cosa che non debbo nascondere, e stieno bene attenti alle date. (*Oh! oh! — Commenti — Segni d'attenzione*).

La sera di sabato 2 dicembre...

Una voce. Anniversario del colpo di Stato!

Pelloux, presidente del Consiglio. ...alle ore 17 e mezzo partiva da Milano un telegramma diretto a me, un lungo telegramma cifrato, che mi veniva consegnato, dopo decifrato e verificato, poco prima delle ore 21, anzi più precisamente alle ore 20.45. (*Interruzione*).

Alle ore 21 e 10 minuti, partiva da Roma per Milano la mia risposta, ed arrivava a Milano alle 22 e minuti.

Col telegramma che mi giungeva da Milano mi si comunicava che si credeva di fare... quello che poi avvenne.

Costa Andrea e Gallini. Era già fatto!

Pelloux, presidente del Consiglio. Con la mia risposta, dissi invece che lasciassero fare, che solamente sorvegliassero bene.

Una voce a sinistra. Come per la China!

Pelloux, presidente del Consiglio. Ma che China! Io non vado a vedere quello che è avvenuto dopo; come questo telegramma sia stato fatto conoscere al deputato Turati la mattina della

domenica e questi abbia saputo la revoca della proibizione solo a mezzogiorno: in questo non entro. So quello che mi risulta da documenti: e il mio dispaccio non era nemmeno cifrato, fra le altre cose.

Risulta dunque da documenti pubblici che alla sera di sabato mi si telegrafò e che alle 22 e pochi minuti era pervenuta la mia risposta a Milano. Questo per il fatto: non aggiungo altro. (*Commenti*).

So che si dice: sta bene, materialmente sarà anche così; qualcuno anzi ha messo le mani avanti e ha detto: è vero, ma siete voi il responsabile di questa situazione, responsabile perchè non sanno i prefetti come regolarsi.

A parte che qui mi pareva che il dubbio non ci poteva essere, domando se posso essere io responsabile di un fatto di questo genere, che si è svolto in condizioni come quelle che ho dette ora, e soprattutto domando come si può dirmi di aver ordinato o suggerito la proibizione al deputato Turati d'intervenire al Comizio.

L'altro giorno ho parlato di opportunità, perchè mi pareva anche... non so... oltre che ritenevo in coscienza che si doveva lasciarlo fare, come avevano fatto altri nelle stesse condizioni, mi pareva anche una cosa che non era delle più opportune, come già ho detto altra volta.

E, mentre dichiaro questo, debbo soggiungere che credo di aver dimostrato, nonostante tutte le accuse che mi si fanno di reazionario, di liberticida e d'altro, di avere la massima riverenza verso le immunità parlamentari. (*Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra*).

Voci. E De Andreis a Ravenna? E il processo delle urne?

Pelloux, presidente del Consiglio. Ciò non mi riguarda! Citatemi un caso vero in cui abbia attentato alle immunità!

Bissolati. I deputati non possono mai parlare ai loro elettori!

Pelloux, presidente del Consiglio. È inutile, non mi confondete! Io sono venuto al Ministero nel giugno 1898, ed ho trovato uno stato di cose che non era facile...

Voci. È vero, è vero!

Pelloux, presidente del Consiglio. Questo stato di cose non l'ho creato io... (*Vivissime approvazioni al centro e a destra*).

Mi si è anzi molte volte fatta lode, per-

sino troppo, di non aver mai voluto proclamare lo stato di assedio nelle Puglie, malgrado consigli che non mancarono (*Benissimo!*) E poi? non sono affatto responsabile, nè delle condanne dei tribunali militari, nè dell'articolo 90 del Codice penale, nè delle conseguenze che ne derivano. (*Approvazioni vivissime al centro e a destra — Rumori a sinistra*).

Ferri. Ma ne mantenete gli effetti però!

Pelloux, presidente del Consiglio. Dopo ciò, poichè non intendo di fare un lungo discorso di politica interna all'indomani appena del giorno in cui si è finito di discutere il bilancio del Ministero dell'interno, aggiungo solamente questo: l'onorevole Sonnino ha fatto varie considerazioni, ed ha presentato un ordine del giorno; io non ho difficoltà a dire alla Camera che concordo pienamente con le considerazioni dell'onorevole Sonnino... (*Interruzioni e risa ironiche a sinistra*).

Niccolini. Si sapeva!

Schiratti. Ma è naturale!

Costa Andrea. Ma applicate l'amnistia!

Pelloux, presidente del Consiglio. Non agitatevi tanto! Io capisco che a voi non piaccia che io consenta con l'onorevole Sonnino... (*Applausi ed approvazioni al centro ed a destra — Interruzioni e rumori a sinistra*).

Talamo. Lo vogliamo anzi!

Pelloux, presidente del Consiglio. ...e con la sua logica stringente. Dunque io riconosco che i deputati, a Sessione aperta, devono poter godere di tutti i diritti stabiliti dallo Statuto e dal regolamento; quindi, a parer mio, il deputato Turati si poteva anche ritenere nella condizione di poterne godere, pur ammettendo che l'autorità politica poteva, per parte sua, credere diversamente, ed essere nel suo diritto e nella legge. È dunque, come già dissi, una questione da dilucidare.

Talamo. E le urne? (*Commenti — Rumori*).

Pelloux, presidente del Consiglio. L'onorevole Finocchiaro-Aprile ed altri oratori hanno parlato della Giunta delle elezioni; ma, come la Camera sa, il Governo generalmente è estraneo a simili questioni. Però, in una circostanza di fatto così eccezionale, crediamo di non poter nascondere quello che pensiamo, e quindi dichiaro che accettiamo l'ordine del giorno dell'onorevole Sonnino modificato nella forma che è stata accennata. (*Commenti*).

Quanto all'amnistia... (*Oooh!*) desidero quanto voi che possa esser fatta; ma l'ono-

revole Sonnino ha premesso che prima si doveva essere sicuri che il mantenimento dell'ordine fosse assicurato, la tranquillità fosse completa, e si avessero provvedimenti legislativi efficaci all'uopo... (*Interruzioni — Rumori a sinistra*).

Alle condizioni che ha dette l'onorevole Sonnino e che troverete stenografate, dichiaro che non ho nessuna difficoltà di proporre, al momento opportuno, quest'amnistia.

Voci a sinistra. E i provvedimenti politici?

Pelloux, presidente del Consiglio. Del resto, non dimentichiamo che sono passati appena diciotto mesi da quei fatti. (*Rumori a sinistra*)

Ma io ho già fatto prima una dichiarazione, alla quale potete credere. Più di questo non vi posso dire. (*Si ride*)

Se si guarda la storia nostra di questi ultimi anni, si vede che mai amnistia fu concessa così presto.

D'altra parte non è lecito fare impunemente ogni cosa, commettere ogni specie di disordine con la certezza che dopo pochi mesi viene l'amnistia. (*Bravo! Benissimo! a destra e al centro*). Questo concetto non può essere ammesso, e bisogna stare nella giusta misura.

Quindi posso dichiarare che, quando si sia assicurato con opportuni provvedimenti, che la tranquillità (*Movimenti all'estrema sinistra*) non sarà turbata, che l'ordine sarà mantenuto, non ho nessuna difficoltà anch'io di proporre a Sua Maestà il Re l'amnistia.

Riassumendo, senza entrare nel merito della questione delle dimissioni dell'onorevole Turati, noi ci rimettiamo alla Camera; ma esponiamo il desiderio che sia accettata la conclusione proposta dall'onorevole Sonnino.

Per parte mia, però, pregherei l'onorevole Sonnino di voler fare al suo ordine del giorno quella modificazione che ho detto. (*Vive approvazioni*).

Sonnino-Sidney. L'ho già fatta!

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zanardelli.

Zanardelli. L'onorevole generale Pelloux (*Rumori vivissimi a destra*) ha voluto gettare un dardo contro di me. *Telum imbelle sine ictu!* (*Interruzioni a destra*).

L'onorevole Pelloux ha detto: questo stato di cose non l'ho creato io. E ciò ha detto, forse perchè io era fra quelli che erano mini-

stri quando fu attivato lo stato d'assedio. Ebbene io non voglio lasciar passare tali osservazioni da lui. L'onorevole Pelloux vedrà che, anche appartenendo a questo lato della Camera (la Sinistra) vi sono dei momenti in cui anche gli uomini più liberali fanno assumere le più angosciose responsabilità.

Ma domando a lui, domando a que' deputati che testè l'hanno applaudito, e che siedono a destra, se essi non hanno chiesto, invocato, applaudito lo stato d'assedio. (*Rumori a destra — Approvazioni a sinistra*). Domando se non l'hanno approvato. Questa attitudine è veramente indegna... (*Rumori, interruzioni a destra*).

Io, appunto, per avere avuto parte a quei provvedimenti ho una ragione di più per chiedere ne cessino gli effetti (*Risa a destra*), per chiedere che non vengano lasciati questi strascichi dei quali ho parlato. Chiedo per ragione di logica, almeno, che tutti quelli i quali hanno chiesto, provocato, approvato lo stato d'assedio, debbano ad ugual ragione invocare l'amnistia, anzichè opporsi ai concetti che ho avuto l'onore di esprimere. (*Approvazioni — Commenti*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Dichiaro chiusa la discussione.

Do lettura degli ordini del giorno pervenuti al banco della Presidenza.

Primo è quello dell'onorevole Sonnino, che è del seguente tenore:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo, che farà rispettare rigorosamente dai suoi agenti le prerogative parlamentari, e sospende ogni deliberazione intorno alle dimissioni offerte dall'onorevole Turati fino a che la Giunta delle elezioni non abbia presentato le sue conclusioni intorno alla elezione del 5^o Collegio di Milano. »

Viene poi il seguente ordine del giorno presentato dall'onorevole Ferraris Maggiorino:

« La Camera, confidando che il Governo promulgherà un'amnistia completa per i fatti del maggio 1898, non accetta le dimissioni e passa all'ordine del giorno. » (*Rumori a destra*).

C'è anche un ordine del giorno degli onorevoli Ferri, Barzilai, Pantano, Costa Andrea, Gatti ed altri:

« La Camera deplorando che l'amnistia reclamata dal Paese non sia fino ad ora in-

tervenuta ad eliminare il conflitto tra gli effetti delle sentenze dei tribunali di guerra e le manifestazioni della sovranità popolare; affermando che in ogni caso l'esercizio del mandato legislativo non può subire coercizioni nè restrizioni, non accetta le dimissioni da deputato presentate dall'onorevole Filippo Turati. »

Dopo chiusa la discussione è stato presentato un ordine del giorno firmato dagli onorevoli Picardi, Wollemborg, Cocco-Ortu, Stelluti-Scala, Talamo, De Nobili, Chindamo, Lucchini Luigi ed altri; ordine del giorno che è del seguente tenore:

« La Camera disapprova i metodi di Governo di cui il caso Turati è stato recente esplicazione, e passa all'ordine del giorno. »

Fra tutti questi ordini del giorno ha la precedenza quello che contiene una proposta sospensiva, vale a dire l'ordine del giorno dell'onorevole Sonnino.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

Barzilai. Noi ritiriamo il nostro ordine del giorno, associandoci a quello dell'onorevole Maggiorino Ferraris.

Voci all'estrema sinistra. No! no!

Barzilai. Se però l'onorevole presidente crede che debba prima mettersi in votazione l'ordine del giorno dell'onorevole Sonnino noi domandiamo la divisione e chiediamo la votazione nominale sulla seconda parte. (*Commenti*).

Vollaro-De Lieto. Se si vuol votare per divisione, io chiedo la votazione nominale anche sulla prima parte. (*Conversazioni*).

Presidente. Era già stata presentata la domanda di votazione nominale, firmata dagli onorevoli Bertesi, Gatti, Prampolini, Pantano ed altri, ma non era detto se si chiedeva per tutto l'ordine del giorno o, come propone l'onorevole Barzilai, per una parte.

Ferri. Per la sospensiva soltanto.

Barzilai. Per la seconda parte.

Presidente. Dunque sulla prima parte non è stata chiesta regolarmente la votazione nominale.

La prima parte è del seguente tenore:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo, che farà rispettare rigorosamente dai suoi agenti le prerogative parlamentari. »

Chi approva questa prima parte dell'ordine del giorno Sonnino si alzi.

(È approvata all'unanimità).

Sulla seconda parte dell'ordine del giorno Sonnino è stata chiesta la votazione nominale da più di dieci deputati, dei cui nomi ho dato già lettura. Tale seconda parte è così concepita:

« La Camera sospende ogni deliberazione intorno alle dimissioni offerte dall'onorevole Turati, finchè la Giunta delle elezioni non abbia presentato le sue conclusioni intorno all'elezione del quinto Collegio di Milano. »

Coloro che approvano questa seconda parte dell'ordine del giorno Sonnino risponderanno sì, coloro che non l'approvano risponderanno no. Si faccia la chiama.

Fulci Nicolò, segretario, fa la chiama.

Rispondono sì:

Afan de Rivera — Aguglia — Anzani — Avellone.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Bacci — Balenzano — Barracco — Bastogi — Bertarelli — Bertolini — Bettolo — Biancheri — Biscaretti — Bonacossa — Bonin — Borsarelli — Boselli — Brunetti Eugenio — Brunetti Gaetano.

Cagnola — Calissano — Calleri Enrico — Calvanese — Campi — Capoduro — Cappelleri — Cappelli — Carmine — Casale — Castelbarco-Albani — Chiapusso — Chiesa — Chimirri — Chinaglia — Cimorelli — Cipelli — Cirmeni — Clemente — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Colarusso — Coletti — Colombo-Quattrozzi — Compagna — Conatarini — Cottafavi — Curioni — Cuzzi.

D'Alife — Dal Verme — D'Andrea — Daneo — Danieli — D'Ayala-Valva — De Amicis Mansueto — De Asarta — De Cesare — De Donno — De Novellis — De Renzis — De Riseis Giuseppe — Di Bagnasco — Di Broglio — Di San Giuliano — Di Scallea — Di Terranova — Di Trabia — Donadio — Donati — Donnaperina — Dozzio.

Fabri — Falconi — Ferraris Napoleone — Ferrero di Cambiano — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortis — Fracassi — Frascara Giuseppe — Frola — Fusinato.

Galletti — Giordano-Apostoli — Giovannelli — Giuliani — Greppi — Grossi.

Lacava — Lampiasi — Laudisi — Leo-

netti — Lucernari — Lucifero — Luporini — Luzzatti Luigi.

Macola — Manna — Marazzi Fortunato — Maurigi — Mauro — Maury — Melli — Menafoglio — Mezzacapo — Mezzanotte — Miniscalchi — Mirto-Seggio — Mocenni — Morandi Luigi — Morando Giacomo — Murgio — Murmura.

Orsini-Baroni — Ottavi.

Paganini — Panzacchi — Papa — Penna — Piccolo-Cupani — Pini — Piola — Piovene — Pivano — Poggi — Pompilj — Prioretti — Pugliese.

Quintieri.

Radice — Riccio Vincenzo — Rizzetti — Rogna — Romanin-Jacur — Romano — Rosselli — Rossi Enrico — Rossi Teofilo — Rubini — Ruffo.

Salandra — Sanfilippo — Sanseverino — Santini — Saporito — Scaglione — Scaramella-Manetti — Schiratti — Serralunga — Sili — Silvestri — Simeoni — Sola — Solinas-Apostoli — Sonnino — Spirito Beniamino — Squitti — Suardi Gianforte.

Tarantini — Tasca-Lanza — Testasecca — Tinozzi — Toaldi — Torlonia Leopoldo — Tornielli — Torraca — Torrigiani — Tripepi — Turbiglio.

Vagliasindi — Valli Eugenio — Vollaro-De Lieto.

Zappi — Zeppa.

Rispondono no:

Aggio — Agnini — Arnaboldi.

Barzilai — Berenini — Bertesi — Bertetti — Binelli — Bissolati — Bonacci — Brunialti — Brunicardi.

Calabria — Campus-Serra — Cao-Pinna — Carboni-Boj — Carcano — Castiglioni — Castoldi — Celli — Cerulli — Chiesi — Chindamo — Cimati — Clementini — Cocco-Ortu — Coppino — Cortese — Costa Andrea — Credaro.

Del Balzo Carlo — De Nobili.

Facheris — Falletti — Ferraris Maggiorino — Ferri — Fortunato — Fulci Ludovico — Fulci Nicolò.

Gallini — Garavetti — Gatti — Gattorno — Ghillini — Giampietro — Giolitti — Girardini — Giusso — Guerci — Guicciardini.

Lojodice — Lucchini Luigi.

Massimini — Mazza — Mazziotti — Morrelli-Gualtierotti — Morgari.

Niccolini — Nofri.

Pala — Pantano — Pasolini-Zanelli — Pavia — Pennati — Pescetti — Picardi — Podestà — Prampolini.

Rampoldi — Randaccio — Rossi-Milano — Ruggieri.

Sacchi — Sciacca della Scala — Sinibaldi — Socci — Stelluti-Scala.

Talamo — Tassi — Tecchio.

Valeri — Vendemini — Venturi — Vischi.

Wollemborg.

Zanardelli.

Si astengono:

Aprile.

Farina Emilio.

Sono in congedo:

Arcoleo.

Bracci.

Ceriana-Mayneri.

De Gaglia — De Giorgio — De Prisco

— De Riseis Luigi — Di Cammarata.

Fasce.

Gianolio — Gianturco — Grippo.

Lovito.

Meardi.

Oliva.

Palberti — Papadopoli.

Ridolfi — Rizzo Valentino — Rovasenda.

Sella — Serristori — Spirito Francesco.

Torlonia Guido — Tozzi.

Vendramini.

Weil-Weiss.

Sono ammalati:

Berio — Bombrini — Bonfigli.

Cantalamesa — Cavalli — Chiaradia —

Costa Alessandro.

De Luca.

Gavazzi.

Lugli.

Marescalchi Alfonso.

Pascolato.

Rota.

Suardo Alessio.

Assente per ufficio pubblico:

Conti.

Del Buono.

Lucca.

Presidente. Comunico alla Camera il risultato della votazione nominale sulla seconda parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Sonnino:

Presenti e votanti 274

Maggioranza 133

Hanno risposto *sì* 176

Hanno risposto *no* 86

Si sono astenuti 2

(La Camera approva).

Verrebbe ora in votazione l'ordine del giorno dell'onorevole Maggiorino Ferraris, che è stato accettato anche dall'onorevole Barzilai a nome dei firmatari dell'ordine del giorno, da lui presentato.

Barzilai. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Barzilai. Includendo quest'ordine del giorno una questione speciale, vorremmo che sul medesimo fosse fatta la votazione nominale. *(Rumori — Conversazioni).*

Presidente. Onorevole Barzilai, le faccio notare che la questione è già risolta.

Barzilai. No, onorevole presidente. Se Ella ricorda bene, l'ordine del giorno dell'onorevole Maggiorino Ferraris riguarda direttamente la questione dell'amnistia, questione che non è stata risolta dal voto testè dato. Egli è perciò che noi chiediamo la votazione nominale.

Presidente. Onorevole Barzilai, l'ordine del giorno dell'onorevole Maggiorino Ferraris è abbandonato per la parte delle dimissioni.

Barzilai. Va bene, quella parte lì è caduta. *(Commenti).*

Presidente. E allora, come si può procedere alla votazione nominale sopra un ordine del giorno, il quale domanda una cosa già stata giudicata con la votazione testè avvenuta?

Voci. È naturale!

Barzilai. Mi pare, onorevole presidente, che ci sia di mezzo un equivoco. Ammetto che la questione delle dimissioni è stata virtualmente risolta dal voto della Camera; ma c'è una seconda parte nell'ordine del giorno dell'onorevole Ferraris Maggiorino che riguarda la questione speciale dell'amnistia. Su quella noi domandiamo la votazione nominale.

Presidente. L'ordine del giorno dell'onorevole Ferraris Maggiorino si riferisce specialmente, anzi unicamente, come ordine del

giorno, alla non accettazione delle dimissioni dell'onorevole Turati. Ora quest'ordine del giorno è già esaurito, in quanto che fu fatta la votazione ed accettata la proposta sospensiva dell'onorevole Sonnino. Il *considerando* dell'onorevole Ferraris riflette una questione che non è iscritta nell'ordine del giorno; ed io faccio riflettere all'onorevole Barzilai, che nel regolamento della Camera c'è precisamente un articolo, il quale impedisce in modo assoluto di discutere, e molto meno di mettere in votazione, argomenti che non siano all'ordine del giorno. Basta guardare ciò che è detto al capo 12 del regolamento, articolo 71: « Per discutere e deliberare sopra materie che non siano all'ordine del giorno è necessario che sia deliberato dalla Camera con votazione a scrutinio segreto ed a maggioranza di tre quarti ». Quindi io non posso assolutamente mettere in votazione una questione riguardante un argomento che non trovasi iscritto nell'ordine del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Maggiorino Ferraris.

Ferraris Maggiorino. Onorevole presidente, la questione se l'amnistia si colleghi o no alla condizione giuridica dei deputati i quali debbono ancora essere convalidati, e quindi al caso Turati, è troppo grave perchè io la voglia risolvere in questo momento.

Ella sa poi che io sono troppo ossequente all'autorità della Presidenza ed all'autorità sua personale; la risolveremo quindi, quella questione, un'altra volta. Ma c'è un altro concetto, ed è quello dell'amnistia, che è stato adombrato nel discorso dell'onorevole Sonnino: esso forma un *considerando* del mio ordine del giorno che solo nella parte dispositiva venne annullato da quanto abbiamo già votato.

Come considerando non potrebbe venire in votazione; come aggiunta all'ordine del giorno dell'onorevole Sonnino, potevamo proporlo prima della votazione. (*Commenti*).

Ma oggi deferendo al desiderio del presidente ed a quello della Camera, e mantenendo interamente impregiudicata la questione dell'amnistia, in quanto si collega ai deputati condannati dai tribunali militari non insisto sul mio ordine del giorno. (*Bene!*)

Presidente. Anche l'altro ordine del giorno resta assorbito da quello che è stato approvato per votazione nominale.

Sull'ordine del giorno.

Presidente. L'ordine del giorno recherebbe la votazione a scrutinio segreto di due disegni di legge che furono ieri approvati per alzata e seduta; però, vista l'ora in cui siamo, e considerato che la votazione che abbiamo fatta ha richiesto molto tempo, io porterei a domani la votazione a scrutinio segreto, e continuerei nella discussione del disegno di legge: « Autorizzazione di spese per diverse opere pubbliche, e determinazione degli stanziamenti nella parte straordinaria del bilancio dei lavori pubblici, durante il quadriennio finanziario dal 1899-90 al 1902-1903. »

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Onorevoli colleghi, sono appena le cinque e mezzo; abbiamo molto lavoro da fare; abbiano pazienza!

Seguito della discussione sul disegno di legge: Autorizzazione di spese per diverse opere pubbliche.

Presidente. La Camera rammenta che ieri fu chiusa la discussione generale sopra questo disegno di legge.

Si deve ora passare alla votazione degli ordini del giorno, presentati dalla Giunta del bilancio, che ha riferito sopra il disegno stesso.

Onorevole ministro dei lavori pubblici, accetta questi ordini del giorno?

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Li accetto.

Presidente. Allora leggo il primo:

« La Camera, convinta della necessità di proseguire la costruzione delle strade provinciali in modo di trarne nel più breve tempo benefici economici, confida che il Ministero porrà ogni cura per condurre a compimento le strade i cui lavori sono più avanzati, e per attuare i propositi da esso manifestati alla Giunta generale del bilancio, ripartendo in eque proporzioni, giusta i limiti della legge, i lavori nelle Provincie più deficienti di viabilità, e passa all'ordine del giorno. »

Lo metto e partito.

(*È approvato*).

Leggo ora il secondo:

« La Camera confida che il Ministero procurerà di regolare l'ordinamento dei lavori del Tevere in guisa da ottenere che, nel più breve tempo possibile, sia compiuto e possa funzionare l'intero collettore di sinistra fino alla foce di esso a Mezzo Cammino, e passa all'ordine del giorno. »

Lo metto a partito.

(È approvato).

Il terzo ed ultimo è il seguente:

« La Camera invita il Governo a studiare e proporre i provvedimenti legislativi occorrenti per determinare i limiti razionali, corrispondenti alle forze finanziarie delle Province e dei Comuni, dei contributi che questi sono obbligati a dare alle opere portuali, e passa all'ordine del giorno. »

Lo metto a partito.

(È approvato).

Passiamo ora alla discussione degli articoli.

Art. 1.

È autorizzata la spesa straordinaria di lire cinquantasei milioni quattrocentosettantatremila da ripartirsi nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

La detta somma è ripartita come segue:

a) lire 8,000,000 da stanziarsi a rate uguali in cinque esercizi decorrendi dal 1899-900, per continuare i lavori di costruzione del monumento nazionale a Vittorio Emanuele II, primo Re d'Italia;

b) lire 300,000 da stanziarsi in due rate di lire 150,000 ciascuna negli esercizi finanziari 1900-901 e 1901-902, pel compimento della costruzione del Policlinico Umberto I in Roma;

c) lire 3,700,000 da stanziarsi in sei esercizi finanziari, a partire dal 1899-900, com'è indicato nella tabella D annessa alla presente legge, per l'esecuzione dei lavori di sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali, designati nella tabella A annessa alla presente legge;

d) lire 16,473,000 da stanziarsi in otto esercizi finanziari, a decorrere dal 1900-901, per l'esecuzione delle opere marittime straordinarie designate nell'annessa tabella B;

e) lire 28,000,000 per concorso dello Stato nelle spese a carico delle Casse per gli aumenti patrimoniali, con facoltà al Governo del Re di versare, a fondo perduto, la somma annuale qui appresso indicata nelle Casse patrimoniali delle reti ferroviarie Mediterranea, Adriatica e Sicula, istituite con la legge 27 aprile 1885, n. 3048, ripartendo la somma stessa fra le Casse delle tre reti, secondo i rispettivi bisogni:

Esercizio 1899-900	L.	4,000,000
» 1900-901	»	4,000,000
» 1901-902	»	5,000,000
» 1902-903	»	5,000,000
» 1903-904	»	5,000,000
» 1904-905	»	5,000,000
	L.	<u>28,000,000</u>

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pini.

Pini. Questo è uno dei disegni che per le vicende parlamentari ha dovuto essere ritardato con gravissimo danno dell'economia nazionale, perchè in esso si comprendono lavori di somma importanza, trattandosi di porre argine a rovine così gravi, per cui il tempo che ha dovuto necessariamente trascorrere è stato fatale.

Io debbo dar lode alla Commissione che ha esaminato questo disegno di legge, perchè ha cercato di alleviare le difficoltà, suggerendo al Governo di fruire del bilancio 1899-900 e proponendo d'iniziare gli stanziamenti nel bilancio dell'anno in corso; concetto che il Governo ha accettato, vedendo la ragionevolezza della proposta della Commissione.

Ora, delle somme che sono state stanziare in questo articolo, io mi occupo soltanto di quella riportata alla lettera c) che ammonta a lire 3,700,000 per l'esecuzione dei lavori di sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali, designati nella tabella A, e specialmente dell'esecuzione del lavoro indicato nella detta tabella A, al n. 4, che riguarda la costruzione di un nuovo ponte in sostituzione di quello esistente sul torrente Savena, presso S. Ruffilo, lungo la strada nazionale n. 41.

Questo ponte non presenta un interesse locale: si trova sopra una strada nazionale ed ha una importanza grandissima, perchè è l'unico valico, se si eccettua la strada

Porrettana, che permetta la congiunzione della Toscana col Bolognese, ed ha anche un'importanza strategica, perchè, tolta la comunicazione della strada Porrettana sopra indicata, non ve ne sarebbero altre. Le condizioni di questo ponte, come ebbi occasione di dire varie volte, o in occasione di svolgimento di interrogazioni, o di discussioni di bilancio, sono talmente cattive da costituire un continuo pericolo.

Quindi io non debbo dire altro all'onorevole ministro se non questo, che nella latitudine di facoltà che la legge gli concede, non gli è data una traccia precisa e tassativa di spendere per ciascuna opera una somma determinata da distribuirsi nei vari esercizi.

Quindi siete voi, onorevole ministro, che dovete giudicare dell'importanza e dell'urgenza di un lavoro a preferenza di un altro, e perciò, quando vi sarete convinto, e non ne dubito, che io qui non vi sono venuto a portare che la voce della verità, voi dovrete consentire a quello che vi chiedo, e cioè che nel più breve termine possibile si appalti questo lavoro, ed in questo modo voi farete un'opera che riuscirà anche a favore dell'amministrazione, perchè più presto provvederete alla ricostruzione di questo ponte, il quale, ripeto, non ha un'importanza solamente locale, ma è di interesse generale, e meno spenderete, togliendo tutti i pericoli gravi che l'indugio ocasiona.

A proposito di questo ponte, in questi ultimi giorni la stampa locale ha sollevato una questione che esorbiterebbe la competenza del ministro dei lavori pubblici. Alcuno ha creduto di trovare in questo ponte dei pregi artistici, qualche cosa di monumentale e di storico. Per cui non vorrei che avviandoci all'esecuzione di quest'opera, dovessero poi sorgere difficoltà da parte di chi presiede alla conservazione dei monumenti. Io non voglio qui suscitare delle questioni storiche od archeologiche. Io rispetto tutti coloro che si occupano di queste cose, ma non vorrei che i cittadini dovessero essere costretti a rompersi impunemente il collo, purchè sia salvata un'opera che sa di romano o di antico. Ora io non intendo che il ministro dei lavori pubblici raccolga questa questione per risolverla in merito in modo più o meno corrispondente a queste esigenze artistiche ed archeologiche, ma dico solo questo, e credo di essere nel vero, che il progetto già compi-

lato colloca il nuovo ponte in un punto diverso da quello dove si trova l'antico. Ora perchè quelle popolazioni, che da tanto tempo aspettano un provvedimento per poter liberamente transitare, non veggano arrestata l'opera pronta del Governo, per un sentimento lodevole, artistico e scientifico, conciliamo una cosa coll'altra: rispettiamo questo voto della scienza, lasciamo su questi ruderi, ma provvediamo al ponte che è di una necessità ineluttabile. Mi auguro che la risposta del ministro sia tale da potermi pienamente soddisfare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fabri.

Fabri. Divido pienamente le idee espresse dall'onorevole Pini, ma dichiaro subito che io prendo la parola non in nome della mia città di Piacenza, ma in nome di veri interessi generali, e per fare una modesta raccomandazione al ministro dei lavori pubblici.

Nella relazione fatta dall'egregio collega Danieli trovo notizia di una petizione pervenuta alla Giunta dalle Società esercenti la rete Adriatica e Mediterranea, dove si propongono aumenti di fondi per provvedere alla deficiente potenzialità delle stazioni e delle linee.

È detto nella relazione che mentre la Commissione non credeva di poter prendere in considerazione la proposta fatta dalla Società diceva però: badate, vi sono dei lavori urgenti e vi propongo senza altro che questi lavori urgenti voi facciate, profittando dell'articolo 2 della legge vigente.

E in questa latitudine di facoltà di cui parlava testè il mio collega Pini, e che vi lascia spaziare nella scelta delle opere, io mi permetto, a titolo di sola raccomandazione, di raccomandarvi l'aumento della potenzialità della Stazione ferroviaria di Piacenza, non in nome dell'interesse speciale della mia città, ma, lo ripeto, in nome dell'interesse generale, perchè quando s'interrompe la linea Genova-Spezia tutto il movimento si riversa sulla linea di Piacenza. E questo è il caso che abbiamo avuto l'anno scorso, quando per le gravi mareggiate rimase interrotta per lungo tempo la linea Pisa-Genova.

Allora fu veramente miracolo che non siano successi disastri, e se questa condizione era pericolosa di giorno per i treni, maggiormente pericoloso era l'incontro dei

treni la notte. Fu per la grande attività del personale che i disastri si poterono evitare; ma se dovesse durare una condizione di cose simili, un disastro sulla linea Pisa-Genova non potrebbe evitarsi, con tutta l'attività raddoppiata del personale.

Fu anche una sapiente combinazione di ritardi e di cambiamenti sapientemente ordinati dallo stesso Ispettorato che permise che il servizio andasse, ma se si verificasse lo stesso caso in altra epoca, quando vi è il servizio dei vini, quando vi è il trasporto delle truppe, e vi è un grande arresto di treni su quella linea voi avreste un arresto di merci e passeggeri.

Ma vi dirò anche un'altra ragione, per dimostrarvi che la linea di cui parlo è d'interesse generale. Infatti, se domani venisse interrotta la linea Pisa-Genova voi avreste un grandissimo ingombro e le truppe non potrebbero andare verso Piacenza.

È necessario dunque che la stazione di Piacenza sia allargata con quattro fasci di binari; ed io richiamo su ciò l'interesse dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, il quale si è già tanto occupato della mia provincia dando ad essa lire 437 mila per una strada importante, del che colgo l'occasione per ringraziarlo pubblicamente a nome di quelle popolazioni, le quali reclamavano da venti anni questo che era un loro diritto e che oggi hanno accolto come se fosse un beneficio di questo Ministero. Ora io spero che il Ministero, il quale ha saputo già provvedere alla mia provincia, saprà provvedere anche a questo interesse, che non è interesse solo della mia città, ma che corrisponde ad un interesse generale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazza.

Mazza. Il disegno di legge che è all'esame della Camera, per ciò che si riferisce ai lavori di Roma toglie alla Commissione Reale l'amministrazione e la direzione dei lavori del monumento a Vittorio Emanuele...

Presidente. L'onorevole Danieli, relatore, fa osservare che Ella dovrebbe parlare di questo argomento all'articolo 4...

Mazza. Ma anche il primo articolo contiene complessivamente la enumerazione dei lavori...

Presidente. Continui, onorevole Mazza.

Mazza. Dunque il nuovo disegno di legge toglie alla Commissione Reale la direzione

dei lavori, e, per ragioni che io non so nè riconoscerei giuste, affida questa direzione al Ministero dei lavori pubblici. Però è necessario che l'onorevole ministro tenga presente che la natura dei lavori del monumento è tale da reclamare una direzione artistica di competenza speciale, e tale da non consentire che i vari lotti siano affidati ad accollatari, i quali non abbiano in mira altro che il proprio interesse. Purtroppo, il monumento a Vittorio Emanuele ha costato già molti milioni e più ancora ne costerà, perchè vediamo dalla stessa relazione della Giunta che almeno altri 15 milioni occorreranno; ed io oso affermare, che la cifra è di molto inferiore al vero.

Io avrei desiderato, che in una maniera assai più civile, assai più utile, avesse potuto illustrarsi il nome di Vittorio Emanuele; o costruendo quel palazzo del Parlamento che noi desideriamo; o costruendo una casa di Invalidi, che tutte le nazioni civili hanno ormai, e che manca all'Italia.

Celli. Invalidi e veterani.

Mazza. Invalidi e veterani. Ma ormai questa è questione accademica, poichè noi stiamo dinnanzi ad un lavoro già in molta parte avanzato; e per conforto nostro dobbiamo subito aggiungere, che il lavoro è tale, da renderci veramente orgogliosi dell'arte italiana; e spero e confido che, quando esso sia terminato, senza alcuna esagerazione si potrà dire, che questo monumento d'arte sarà il terzo monumento di Roma.

Ora il pericolo di questo mutamento di direzione sta appunto in ciò, che i lavori siano affidati ad accollatari, a costruttori, che non altro fanno che l'utile proprio. E poichè fino ad ora ha presieduto con affetto d'artista, con affetto di padre, l'autore del progetto, così io confido che l'onorevole Lacava vorrà, che sotto la diretta e personale direzione del conte Sacconi continuino i lavori.

Ma v'è qualche cosa di più. Alcuni lavori murari, alcuni lavori di sostruzione, potranno essere affidati a pubblica licitazione. Ma v'è una parte dei lavori del monumento che non possono essere affidati così; perchè avverrà pur troppo, allora, ciò che avviene ora del palazzo di Giustizia.

Al palazzo di Giustizia è avvenuto questo, che si è affidato ad un accollatario generale tutto il lavoro. La impresa, naturalmente nel

suo interesse, approfittando della eccezionale quantità di offerte, di fronte alla poca richiesta del lavoro, che è in questo momento in Italia, e specialmente a Roma, ha ridotto la mercede degli operai ai minimi termini, ed il più delle volte la maggior parte dei lavori essa li affida ad operai che lavorano a cottimo, i quali per raggiungere un determinato salario minimo, sono quindi costretti ad abborracciare un lavoro che dovrebbe avere una impronta artistica, come era almeno nel concetto dell'autore di quel monumento, poichè io lo chiamo anche monumento nazionale e civile, il palazzo di Giustizia. Ora se noi seguiremo questo sistema pel monumento a Vittorio Emanuele, dove tanto più fini sono i lavori e i manufatti, dove tanto maggior cura è necessaria nel perfezionamento nel lavoro della pietra durissima di Botticino, noi avremo gittato dei milioni con l'intendimento di fare opera artistica, e non avremo raggiunto il fine.

Queste cose io ho voluto dire all'onorevole Lacava, il quale, è giusto dirlo anche da questi banchi, poichè è la verità, ha dimostrato sollecitudine maggiore di quella che non abbiano dimostrato i suoi predecessori onde questi lavori abbiano finalmente un termine, e perchè l'aspetto almeno esterno della capitale assuma un carattere ed una fisionomia decente. Su queste cose che ho voluto dire attendo una risposta dall'onorevole Lacava, la quale mi conforti e mi persuada che i mutamenti, che con questa legge avverranno, non saranno tali da compromettere le necessità e le esigenze dell'arte. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli.

Celli. Debbo fare all'onorevole ministro una breve raccomandazione, muovendo da una considerazione d'ordine generale. L'onorevole ministro sa che ci sono dei lavori per i quali sono già impostate delle somme nel bilancio ordinario. Siccome queste somme non bastano, quei lavori non possono essere appaltati. Ora però con questo disegno di legge le somme necessarie vengono ad essere integrate. Ora io domando al ministro dei lavori pubblici, che tutti i lavori per i quali già sono stanziati delle somme nel bilancio ordinario abbiano la precedenza nella distribuzione delle somme stanziati con la presente legge a completare quelle che sono già stanziati nel bilancio ordinario.

Ci sono dei lavori stradali, per esempio il ponte Mallio, sulla nazionale Flaminia, pei quali è già prevista una somma nel bilancio ordinario; ma non possono essere appaltati perchè la somma è stata riconosciuta insufficiente. Questa legge viene a completare quella deficienza, e perciò, trattandosi di lavori urgenti contemplati già nel bilancio ordinario, domando che sopra gli altri abbiano la precedenza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Danieli, relatore. Non mi occuperò dell'opera speciale, cioè del ponte di San Ruffilo, di cui ha parlato l'onorevole Pini, poichè questo sarà compito dell'onorevole ministro. Dirò soltanto, in via generale, che l'onorevole Pini ha da essere soddisfatto dell'opera della Commissione, imperocchè, mentre nel progetto presentato dal Ministero la spesa di tre milioni e 700 mila lire per lavori di sistemazione e ricostruzione di strade e ponti, cominciava a stanziarsi nell'esercizio 1901-902, la Commissione, riconoscendo che quei lavori erano urgenti e che immediatamente provvedendo si spondeva meno, ha modificato la proposta governativa nel senso di fare il primo stanziamento nell'esercizio in corso 1899-900.

Quanto all'onorevole Fabri, il quale ha trattato una questione generale, ma si è occupato specialmente della stazione di Piacenza, io, come relatore della Giunta del bilancio, non ho altro da rispondere che appunto la Giunta, riconoscendo l'urgenza dei lavori a cui debbono provvedere le Casse per gli aumenti patrimoniali, ha accolto la proposta di stanziare in sei anni, fino cioè al termine del primo periodo delle Convenzioni, i 28 milioni che erano stati domandati dal Governo.

L'onorevole Mazza ha parlato del monumento a Vittorio Emanuele, specialmente per accennare all'opera che vi dovrebbe continuare l'onorevole Sacconi, autore del monumento stesso, ed inoltre per dimostrare che, secondo l'opinione sua, il sistema degli appalti non si poteva intieramente adottare per un'opera artistica qual'è quel monumento.

Ora dirò all'onorevole Mazza che la Giunta generale del bilancio introdusse una modificazione all'articolo 4, appunto per consacrare nella legge stessa in modo espresso che le opere del monumento a Vittorio Emanuele

debbono eseguirsi secondo il progetto dell'architetto Sacconi; e nella sua relazione la Giunta del bilancio ha dichiarato che le nuove disposizioni non possono vulnerare gli obblighi che il Governo avesse assunto coll'architetto Sacconi per la esecuzione di quelle opere.

La Giunta si è anche preoccupata della questione degli appalti, e nella sua relazione ha raccomandato che, trattandosi di opere in gran parte artistiche, almeno per quelle nelle quali il carattere artistico sia prevalente, l'accollo dei lavori debba farsi con tutte le cautele necessarie per assicurare la loro esecuzione perfetta ed accurata, valendosi anche dell'articolo 4, n. 4, della legge di contabilità generale dello Stato, secondo cui è lecito stipulare contratti a partito privato, senza la forma degli incanti, per i prodotti d'arte, la esecuzione dei quali deve commettersi ad artisti speciali. Ed io credo che, dopo queste mie dichiarazioni l'onorevole Mazza abbia ad essere soddisfatto dell'opera della Giunta.

L'onorevole Celli ha accennato alla necessità e alla opportunità che le opere stradali che sono già previste nel bilancio ordinario dei lavori pubblici, abbiano la precedenza negli stanziamenti sulle nuove opere indicate nella tabella A annessa al disegno di legge.

Ora io osservo all'onorevole Celli che la Giunta del bilancio è entrata nel suo ordine d'idee; imperocchè, mentre il Ministero proponeva un unico stanziamento complessivo tanto per le opere già contemplate nel bilancio ordinario quanto per le nuove opere indicate nella tabella A, la Giunta propone di fare due stanziamenti separati.

Credo che questo basti all'onorevole Celli per essere sicuro che mentre si faranno coll'apposito stanziamento in bilancio le opere contemplate dalla tabella A, non ne avranno danno le opere indicate dal bilancio ordinario dei lavori pubblici, le quali avranno il proprio stanziamento.

Non ho altro da dire.

Presidente. Se l'onorevole ministro non ha difficoltà, dò ora facoltà di parlare all'onorevole Panzacchi, il quale veramente si era iscritto all'articolo 4.

Panzacchi. Poichè l'onorevole Mazza mi ha preceduto, valendosi di un accenno dell'articolo 1, per parlare del monumento a Vittorio Emanuele, così ho chiesto di dire an-

ch'io due parole su questo articolo in luogo che all'articolo 4.

Voterò i fondi, e confido che la Camera li voterà, dando lode all'onorevole ministro dei lavori pubblici, il quale nell'elenco delle opere iscritte per utilità e decoro pubblico ha iscritto anche il monumento a Vittorio Emanuele; e, dopo un lungo periodo di indugi e di lentezze veramente deplorabili, ha iscritto i fondi e dato un valido e decisivo impulso verso il suo compimento.

Quello, che questo monumento significhi non ho bisogno di dire a voi, onorevoli colleghi. Esso deve commemorare in perpetuo il costituirsi dell'unità d'Italia; e ricordare il valore del Re, che la volle e che ebbe la fortuna di vederla compiuta, dopo che ne ebbe proseguito l'adempimento con magnanima coerenza.

Il monumento a Vittorio Emanuele deve, soprattutto, essere una grande affermazione della nostra italianità in Roma contro ogni avverso volere qui e fuori di qui. (*Benissimo! Bravo!*)

L'articolo che si riferisce a questo monumento, veramente, nella sua laconica linea primitiva, dava luogo a qualche dubbio riguardo alla sua esecuzione. Data l'importanza artistica, dato il carattere squisitamente aristocratico dell'arte, a cui il monumento si impronta, il modo dell'esecuzione può decidere di quello che esso sarà, quando sorgerà nel cospetto di Roma, affermazione visibile di un voto di riconoscenza nazionale, che scaturì dalla coscienza del popolo italiano e che ebbe dal Parlamento la sua sanzione solenne.

L'essere state attribuite tutta l'iniziativa e tutte le opere del monumento al Ministero dei lavori pubblici, è cosa che a me certamente non dispiace; nè mi dispiacciono le modificazioni, che una tale modificazione ha dovuto portare con sè. Ma vi confesso che davanti a me sorge, direi quasi, un'ombra sinistra, l'ombra del Genio civile, o signori! (*Si ride*).

Non dirò male del Genio civile; ne riconosco anzi le alte benemeritenze; ma credo di non mancare alla verità dicendo che spesso, in materia di arte, quando esso vi mette le mani, lascia tracce poco lusinghiere.

Il monumento nacque nella mente geniale del nostro collega, onorevole Sacconi, il quale col suo progetto vinse un concorso

mondiale, che rimarrà come una delle gare artistiche più memorabili di questo secolo.

Al suo progetto vittorioso venne affidato, oltrechè il premio, l'onore dell'adempimento, e la completa direzione tecnica e artistica del monumento stesso.

Ora io insisto nel fare le più vive raccomandazioni all'onorevole ministro dei lavori pubblici perchè questo alto e complicato ufficio di direzione sia mantenuto nelle mani dell'onorevole Sacconi; e credo di non ingannarmi dicendo che l'onorevole ministro è convinto al pari di me che procedere nella esecuzione del monumento a Vittorio Emanuele con i modi consueti del Genio civile sarebbe opera non solamente inconsulta, ma che potrebbe condurre a risultanze vandaliche.

Ripeto; si tratta di un'opera d'arte nata nella mente di un artista, che deve da questa mente essere tradotta parte per parte nella riproduzione del vero colossale, del vero monumentale.

Ogni motivo, ogni linea, ogni particolare di questo monumento deve avere la impronta personale del suo autore, del suo architetto. E chi volete, onorevoli colleghi, che si cimenti in questo campo? Chi può darci tutto questo, se non colui, che cavò dall'anima sua il progetto, che lo ha maturato nelle lunghe veglie, che lo ha vagheggiato, che lo ha corretto, e, prima ancora che esso stia nella pietra e nel marmo, lo vagheggia già armonico e vivente nella sua grandiosa unità? Chi volete che abbia il coraggio, appartenga pure al Genio civile (*Si vide*), di sostituirsi, nella direzione artistica, all'onorevole Sacconi, autore del progetto del monumento a Vittorio Emanuele II?

Credo di non aver bisogno d'insistere su questo tema; perchè sono convinto che il ministro dei lavori pubblici sia, al pari di me, penetrato del bisogno di mantenere quest'armonia, questa intimità inscindibile, tra il progetto e colui che l'ha ideato.

Quindi, agli effetti di quest'articolo di legge, noi, onorevoli colleghi, non termineremo il monumento, ma lo condurremo molto innanzi verso il suo termine.

Noi potremo, con questi fondi così provvidamente e ingegnosamente trovati dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, costruire tutta la grande zona superiore del monumento stesso: sarà compiuto il portico trion-

fale, che è la massa più imponente di quella mole; saranno compiute le due testate e i grandi pronai; saranno compiute le due gallerie del Museo del risorgimento e delle bandiere; saranno collocate al loro posto le sculture simboliche e figurative, che ricorderanno quei gloriosi uomini, che furono o precursori o collaboratori di Vittorio Emanuele II nelle grandi gesta del risorgimento italiano.

Dunque, se non possiamo, con questa somma, affidarci del compimento dell'opera, possiamo però considerare la approvazione di questa somma come un avviamento molto notevole verso la mèta del nostro desiderio.

Aggiungo ancora che la zona superiore si eleverà di quasi settanta metri sopra il livello di piazza Venezia. E se, per virtù di questa stessa proposta presentataci dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, avrà luogo la sistemazione di piazza Venezia, e se avrà luogo il raccordamento, pure progettato, delle vie e delle località adiacenti, allora, onorevoli colleghi, come per il calare di un velario, per il grande traguardo del Corso, da piazza del Popolo, da piazza Colonna, da tutti i punti principali dell'urbe, tutti quelli che sono in Roma e tutti quelli che ci verranno, piaccia o non piaccia loro, vedranno sorgere la grande mole, vedranno questa grande affermazione d'italianità in Roma, e si convinceranno che, se l'idea fu nobile, l'adempimento di essa non fu meno degno. E oso ancora di profetare (sono in troppo buona compagnia per potere osare), oso ancora di profetare che il monumento, ideato e amorosamente sorvegliato, nelle cure edificative, dall'onorevole Sacconi, sarà degno del concetto, che l'ispirò, avrà un carattere di vera romanità, sarà forse l'unica opera moderna, che non impallidirà nel confronto formidabile con le opere dei nostri antichi. (*Bene! Bravo!*)

Per tutte queste considerazioni adunque confido che la proposta dell'onorevole ministro relativa al monumento a Vittorio Emanuele II avrà il suffragio pieno della Camera. E confido in questo, perchè rammento che allorquando, alcuni anni or sono, contristato per quella prolungata lentezza, anzi per quella specie di abbandono in cui il lavoro pareva ormai lasciato, e soprattutto indignatissimo di certi sarcasmi, che venivano dai fogli e dalle congreghe clericali a motivo di quella incuria e di quella lentezza, venni alla Ca-

mera e mi feci autore di una iniziativa per sollecitare e scuotere il Governo.

Ebbene, onorevoli colleghi, molti di voi lo ricordano, perchè vi ebbero parte, la mia modesta iniziativa raccolse larghissima adesione, alla quale non fu estraneo nessun banco di questa Camera.

Prova anche questa della grandezza della nostra idea, immune da ogni carattere partigiano, e troppo alta perchè la eco delle nostre discordie potesse salire fino a lei e contristarla.

Per questo, dico, per questa bella esperienza, che ebbi la gioia di fare, confido che un grande spirito di concordia presiederà in questa Camera alla approvazione del disegno di legge. (*Vivissime approvazioni — Applausi a destra e al centro.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerci.

Guerci. Dopo la lirica dell'onorevole Panzacchi, la mia modesta parola. Quale contrasto! Vorrei apportare una mutazione alla tabella C, proponendo al Governo un contratto usurario; pel Governo, s'intende.

La provincia di Parma rinuncia alla costruzione d'un tratto di strada, che costerebbe circa un milione; ma domanda, in compenso, di aggiungere questo stanziamento per un'opera segnata al numero 188, riducendo, per il numero 184, lo stanziamento per la strada da Parma alla provinciale di Val d'Enza verso la foce del Cedra. Propongo di modificare così la dicitura: « Strada da Parma alla provinciale 161, con tratto comune ad entrambe, » e così lo stanziamento del numero 184, invece di 188 mila lire, sia di due mila lire soltanto. Intendiamoci; non sono tutte rose. Noi a Parma siamo in un periodo di reale progresso economico e di attività commerciale; perciò si vorrebbe fare, contemporaneamente alla strada numero 184, il cui stanziamento sarebbe ridotto a due mila lire, un ponte sul torrente Taro del massimo interesse; tanto più che, contemporaneamente, si potrebbero derivare acque di irrigazione, che sono di un eccezionale interesse per quella Provincia. Ebbene aggiunga, oltre il numero 184, il cui stanziamento rimarrebbe di due mila lire, un numero 188 (Ponte sul Taro a Fornovo), ed assegni per quest'opera il risparmiato, vale a dire lire 186 mila.

Ella fa un contratto usurario, perchè il Governo era impegnato a costruire anche

questo ponte; di più riduce il tratto, che costa un milione; Ella vede che vantaggio ne viene al Governo! Domando all'onorevole relatore se la mia proposta sia conveniente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vollaro-De Lieto.

Vollaro-De Lieto. Debbo fare una brevissima osservazione a proposito della somma stanziata nella tabella B per un ponte sbarcatoio a Rodi. Veramente Rodi non si può senza ironia chiamare porto, perchè è una semplice spiaggia; ma l'averlo trascurato fino ad ora costituisce per l'Amministrazione un torto, cosa ammessa da uno dei predecessori dell'onorevole Lacava, che fece espressamente un viaggio per esaminare la condizione delle cose. Rodi è quasi l'unico punto di sbarco per tutta la provincia di Foggia, ed è l'unico del Gargano; dico che è quasi l'unico della Provincia, perchè di vero porto non c'è che quello di Manfredonia, pel quale nella stessa tabella è notato uno stanziamento di 500,000 lire. Rodi ha 15 mila tonnellate di esportazione diretta all'anno, serve di sfogo ad una quantità di merci dell'intera regione, ed è il solo porto, da cui s'imbarchino per l'America quegli agrumi, per i quali altra volta seccammo per due mesi la Camera. Il porto di Rodi è in tale condizione che, quando l'onorevole Prinetti andò a visitarlo, fu sul punto di cadere, dalla barca dove era, in mare.

Ora io non domando che si destini una somma per costruire un porto; ma chiedo solo che lo stanziamento sia proporzionato al lavoro del ponte sbarcatoio che è progettato.

Ella, onorevole Lacava, che con tanto affetto cura le condizioni delle nostre regioni, e che già tanto si è occupato di questo porto di Rodi, sa meglio di me che i lavori da farsi importano una spesa di oltre duecentomila lire, e che quindi non possiamo seriamente appagarci che sia iscritta appena la metà di tal somma. Io, in verità, credevo che lo stanziamento iscritto nella tabella B rappresentasse solo il concorso dello Stato; ma dal collega relatore sono stato informato che esso comprende l'intera spesa; per cui il carico dello Stato si ridurrebbe a sole 40 mila lire, dovendo il residuo 60 per cento esser sostenuto dalla Provincia e dai Comuni consorziati.

Non credo di esagerare quando chiedo che la somma sia portata a 250 mila lire, e

che, o con un progetto suppletivo, o con altro qualsiasi mezzo, si provvedano i fondi necessari a tale aumento; per modo che la somma di 100 mila lire ora stanziata non abbia a rimanere definitivamente la sola che debba spendersi per quest'opera.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Danieli, relatore. Rispondendo all'onorevole Mazza, che ha trattato la stessa questione portata innanzi alla Camera dall'onorevole Panzacchi, credo di aver risposto anche a quest'ultimo; quindi non mi ripeterò.

L'onorevole Guerci ha fatto una proposta che, se non erro, sarebbe la seguente: Egli, a nome della sua Provincia, rinuncierebbe all'esecuzione del tratto di strada da Parma alla provinciale Val d'Enza verso la foce del Cedra, indicata al numero 184 della tabella C, perchè in provincia di Reggio, al di là del torrente Enza, questo stesso tratto di strada in gran parte è costruito, e quindi si tratterebbe di costruire una lunga strada parallela a quella che esiste già nella provincia di Reggio.

Io credo che la proposta fatta dall'onorevole Guerci sia accettabile, e che quindi lo stanziamento di lire 188,000 debba, come egli propone, essere ridotto a due mila lire, tanto più che su questo oggetto esistono già le deliberazioni delle due deputazioni provinciali di Parma e di Reggio-Emilia, che si sono messe d'accordo.

Per conto mio quindi e della Giunta, non avrei alcuna difficoltà di sostituire alla dizione del numero 184 « Strada da Parma alla provinciale di Val d'Enza verso la foce del Cedra » la dizione proposta dall'onorevole Guerci, e cioè: « Strada da Parma alla provinciale 161, con tratto comune ad entrambe le strade dal ponte sull'Enza verso la foce del Cedra. »

Ma qui mi fermerei, e non accetterei, sicuro che l'onorevole Guerci acconsentirà, l'altra parte che dice: « tratto da costruirsi dalle due provincie di Parma e Reggio-Emilia col contributo di un quarto ciascuna sulle spese a carico delle Provincie, » perchè trattasi di un rapporto privato fra le due Provincie, che risulta da deliberazioni prese, al quale la legge è e deve rimanere estranea.

In compenso l'onorevole Guerci, siccome nella tabella A, per questo suo emendamento, si diminuirebbe la spesa di 186 mila lire, propone che si introduca un'altra opera, la quale esiste già ed è approvata da leggi pre-

cedenti, e cioè il numero 188 (Ponte sul Taro a Fornovo), per la quale opera si stanzierebbero le 186 mila lire, che si leverebbero al numero 184; di guisa che la spesa totale non muterebbe, perchè per le due strade resterebbe autorizzata la spesa di 188 mila lire.

L'onorevole Vollaro-De Lieto si lagna che la somma autorizzata per il porto di Rodi sia insufficiente. Si tratta di una spesa di 100,000 lire per la costruzione di un ponte sbarcatoio, spesa che la Giunta generale del bilancio ha consentita su proposta del Governo, il quale ha dichiarato nella relazione che precede il disegno di legge e nelle risposte ai quesiti fatti che bastava secondo il progetto relativo a quest'opera. Quindi a nome della Commissione generale del bilancio io non potrei accettare che la somma anzidetta si aumentasse.

Osservo soltanto all'onorevole Vollaro-De Lieto che, se la spesa di qualche poco avesse a superare le 100,000 lire, si potrà provvedere col numero 18 della tabella B: « maggiori spese impreviste per le suindicate opere » (e tra le suindicate opere vi ha anche la costruzione del ponte sbarcatoio nel porto di Rodi).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Comincerò dall'onorevole Pini. Anche a me non è ignota la questione circa la parte artistica del ponte denominato « Ponte sul torrente Savena presso San Ruffilo. »

Veramente non si tratta di distruggere il ponte sopradetto, ma di ricostruirne uno sullo stesso.

Può essere sicuro che sarà soddisfatta la sua richiesta circa la sollecita costruzione; ad ogni modo sentirò il mio collega della pubblica istruzione per quanto riguarda l'importanza storica dello stesso.

Ed aggiungerò che sarà al più presto costruito, poichè la somma stanziata in questo disegno di legge in lire 122,250 è più che sufficiente per la costruzione medesima e sarà ripartita nei due esercizi finanziari 1900-901 e 1901-902; quindi l'opera sarà anche presto appaltata.

All'onorevole Fabri, che ha parlato dell'ampliamento della stazione di Piacenza, ha risposto l'onorevole relatore agevolando così anche il mio compito.

Come l'onorevole Fabri sa, giusta l'articolo in discussione la Cassa per gli aumenti patrimoniali si accresce di circa 31 milioni di lire.

Io nominai l'anno scorso una Commissione che in ogni parte d'Italia ha verificati i bisogni più urgenti ed essa ha fatte proposte per 21 milioni di lavori da eseguirsi fino al 30 giugno 1901. Dopo approvata questa legge, tal somma potrà anche essere accresciuta.

Io mi occuperò personalmente dello stato della stazione di Piacenza anche per le ragioni già dette, soprattutto perchè qualora le comunicazioni fra Genova e Milano dovessero farsi per Piacenza, come talvolta è avvenuto, potrebbe determinarsi tale ingombro in quella stazione da produrre gravi inconvenienti e fors'anco dei disastri.

Allo stesso modo sono lieto di poter soddisfare l'onorevole Celli che ha parlato del ponte Manlio in provincia di Pesaro. Mi risulta che per questo ponte, che è poi il ponte sul torrente Bosso, sono già state poste a disposizione dell'amministrazione 100,000 lire circa; ora se ne chiedono 146,360, dimodochè l'opera stessa potrà essere appaltata appena questo disegno diventerà legge.

All'onorevole Guerci dichiaro che io mi associo all'onorevole relatore nell'accettare la nuova dicitura della tabella C per quanto riguarda la strada numero 184, e cioè di ridurre per la strada da Parma verso la foce del Cedra la somma di lire 2,000 e di portare per la strada numero 188 la somma di lire 186,000. Spero che l'onorevole Guerci accetterà la dizione testè letta dall'onorevole relatore, senza aggiungervi l'ultima parte, che involgerebbe una questione di territorialità, che non è il caso di sollevare.

L'onorevole Vollaro-De Lieto ha trattata una questione che riguarda il porto di Rodi, che è contemplato nella tabella B. In questo porto, come egli ha detto, c'è da costruire un ponte sbarcatoio; e la somma prevista per questo lavoro è di 100 mila lire. Ma osservo all'onorevole Vollaro-De Lieto, che lo stesso onorevole relatore ha detto che *per ora* è stabilita la somma di 100 mila lire.

Ma se, come per tutte le opere della tabella B, sarà necessaria qualche maggior somma, vi si potrà provvedere col fondo di cui al n. 18 della stessa tabella; il qual fondo, come ha avvertito lo stesso relatore, è destinato alle maggiori spese impreviste per

le opere comprese nella tabella medesima, tra le quali è appunto il porto di Rodi.

Per cui, se il lavoro importerà una somma maggiore, posso sin d'ora assicurare all'onorevole Vollaro-De Lieto, che appunto dal detto fondo si potrà prendere quella somma che potrà mancare pel compimento della costruzione del ponte sbarcatoio.

Vollaro-De Lieto. Ringrazio; mi dichiaro soddisfatto.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Vengo ora ai due onorevoli colleghi Mazza e Panzacchi, i quali hanno trattato brevemente del monumento a Vittorio Emanuele. Io mi compiaccio con loro, per quanto essi hanno detto di questo monumento, che è un debito sacro della patria, a cui Governo e popolo si associano, e che costituisce la grande affermazione del diritto nazionale in Roma. Non posso accettare le osservazioni fatte dal mio egregio amico Panzacchi, contro il Genio civile. Questo corpo compie molto bene i suoi doveri, e fra questi quello di seguire sempre le norme e vie che gli sono prescritte dalle leggi di contabilità e dei lavori pubblici; quindi, non posso ammettere che esso sia fatto per distruggere tutto ciò che è opera artistica. Rendo omaggio all'architetto Sacconi, autore del monumento, e mi associo anche io alle parole dette tanto dall'onorevole Mazza quanto dall'onorevole Panzacchi sulle considerazioni dovute all'architetto Sacconi, come creatore di questo monumento e come esecutore di esso.

La Giunta generale del bilancio, nello stabilire che le somme destinate pel monumento a Vittorio Emanuele fossero stanziare nel bilancio dei lavori pubblici, è partita da un concetto giusto: quello della esecuzione delle leggi che governano l'Amministrazione dei lavori pubblici.

Ora, se le somme stanziare pel monumento a Vittorio Emanuele non fossero nel bilancio dei lavori pubblici, il ministro dei lavori pubblici non avrebbe nulla a ridire: poichè non ne avrebbe la responsabilità; ma, dal momento che le somme sono stanziare nel bilancio dei lavori pubblici, il ministro che assume la responsabilità del bilancio stesso dinanzi alla Camera ed al paese, deve eseguire quelle leggi che sono proprie dell'Amministrazione dei lavori pubblici, e quindi la legge di contabilità e tutte le altre leggi che sono a lui prescritte. Però, la

Giunta generale del bilancio, appunto per la natura artistica del monumento a Vittorio Emanuele, ha giustamente proposto che l'articolo 4 dica così: « Alla esecuzione delle opere occorrenti per la costruzione del monumento nazionale al Re Vittorio Emanuele II, in Roma, secondo il progetto dell'architetto professore conte Giuseppe Sacconi, provvederà a decorrere dalla pubblicazione della presente legge il Ministero dei lavori pubblici. »

Quindi l'esecuzione del monumento deve essere e sarà fatta secondo il progetto dell'architetto Sacconi.

Dopo questo articolo, proposto dalla Giunta generale del bilancio, e da me accettato, il Ministero non si può allontanare, per la esecuzione del monumento stesso, dal progetto dell'architetto Sacconi.

Aggiungo inoltre che il capoverso dell'articolo 4 prescrive che: « La Commissione Reale, istituita con la legge 25 luglio 1880, n. 5562, resta in ufficio con carattere consultivo nei riguardi tecnico-artistici, ed avrà sede presso il Ministero dei lavori pubblici. »

Di questa Commissione, onorevoli colleghi, fa parte l'architetto Sacconi. Ora dovendosi eseguire il progetto dell'architetto Sacconi, e dal momento che vi è una Commissione consultiva nei riguardi tecnico-artistici, io credo che il ministro dei lavori pubblici dovrà tener conto delle deliberazioni di questa Giunta consultiva nei riguardi tecnico-artistici.

Aggiungo ancora che la stessa Commissione del bilancio ha indicato la via per alcuni accolti di lavori che debbono farsi con tutte le cautele per eseguire lavori di natura artistica come è il monumento, come si rileva dalla sua relazione, in cui si dice di valersi delle disposizioni dell'articolo 4, n. 4 della legge sulla contabilità dello Stato. Questo n. 4 prescrive appunto che opere di tal fatta si possano dare anche a trattativa privata, quindi non si daranno ad un accollatario qualunque, nè si metteranno all'incanto. Certamente quando il ministro dei lavori pubblici deve dare a trattativa privata un'opera d'indole artistica, la prima cosa è quella di darla ad un accollatario, il quale dia tutte le garanzie di fare un'opera secondo il progetto dell'architetto Sacconi.

Di più l'onorevole Sacconi vanta dei diritti verso lo Stato. Questi diritti, onorevole

Mazza ed onorevole Panzacchi, non saranno tolti all'ingegnere Sacconi qualunque essi siano.

Mazza. Chiedo di parlare.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Io credo che queste dichiarazioni possono essere accettate dagli onorevoli Panzacchi e Mazza, anche nell'interesse dello stesso architetto onorevole Sacconi, al quale, come dicevo poc'anzi, rendo omaggio, e fin d'ora dichiaro che, dovendosi far costruire il monumento secondo il suo progetto, è egli che deve indicarne le linee tecnico-artistiche. E su ciò non ho altro da aggiungere.

L'onorevole Mazza ha parlato incidentalmente del palazzo di Giustizia. Sento il dovere di sincerarlo sopra alcune cose, delle quali probabilmente non è bene informato. Tutto ciò che è artistico non può esser dato agli accollatari, ed infatti, ad esempio, le statue non si sono date ad accollatari.

Mazza. Ci si era provato.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Per quanto riguarda però la parte degli stucchi che si può classificare fra gli ornamenti artistici è stata data all'accollatario ma con l'obbligo di farla dirigere da un artista, la nomina del quale deve essere approvata dal Ministero dei lavori pubblici. E creda pure, onorevole Mazza, che anche la parte che riguarda gli stucchi non sarà eseguita che da abili operai e non già da operai che non sono pratici e che non s'intendono di stuccatura.

Mazza. Sono praticissimi, ma non sono pagati e quindi lavorano male.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Inoltre i detti lavori di stucco saranno messi sotto la direzione di un distinto artista, il quale, replica, si servirà di operai abili.

Presidente. Onorevoli Panzacchi e Mazza, non posso loro concedere facoltà di parlare altro che per fatto personale; ma qui non c'è fatto personale.

Panzacchi. Per ringraziare il ministro!

Presidente. Non si può, onorevole Panzacchi.

Panzacchi. Allora rinunzio.

Mazza. Permetta, onorevole presidente, soltanto una parola per fatto personale; perchè sono state male interpretate alcune mie parole.

L'onorevole Lacava ha creduto che io abbia detto che gli stuccatori del palazzo di Giustizia non sono abili. Ho detto precisa-

mente il contrario. Parlando degli scalpellini, ho detto che sono abilissimi; ma che, per l'ingordigia, mi si consenta la parola, dell'accollatario, essendo pagati malissimo, sono obbligati a prendere il lavoro a cottimo, per raggiungere quel salario minimo, che altrimenti non conseguirebbero. Quindi è desiderabile che questo grave inconveniente non pure non si rinnovi nei lavori per il monumento a Vittorio Emanuele; ma non continui a verificarsi al palazzo di Giustizia.

In quanto poi al monumento a Vittorio Emanuele, io non ho detto...

Presidente. Ma questo non è fatto personale!

Mazza. Ho finito. Anche qui debbo fare una rettifica!... non ho detto che avrei desiderato che i lavori fossero dati ad accollatari di fiducia, di grande probità e di grande

senso artistico; ho solamente espresso il desiderio che siano continuati ad economia da parte dello Stato, seguendo il sistema, che si è seguito finora, e che è il solo, che abbia corrisposto agli alti ideali artistici dell'illustre autore del monumento.

Presidente. Non essendovi altri oratori iscritti verremo ai voti.

L'onorevole Guerci ha proposto, e il relatore ed il ministro hanno accettato, una modificazione alla tabella C; ma poichè la tabella C non è indicata nell'articolo 1, questa modificazione sarà messa a partito coll'articolo 2.

Mette a partito l'articolo 1.

(È approvato).

Si dia lettura delle tabelle A e B.

Tabella A

N. d'ordine	PROVINCIA	INDICAZIONE DEL LAVORO	Importo
1	Avellino	Consolidamento del burrone detto della Madonna dell'Arco presso Ariano lungo la strada nazionale n. 54	400,000
2	Avellino	Sistemazione e consolidamento delle tratte in frana fra i ponticelli n. 55 e 56 e 78 e 79, nel tronco da ponte Nerolella a Sant'Andrea di Conza, della strada nazionale n. 55	84,000
3	Belluno	Ricostruzione del ponte di Oltra sul torrente Cismon, lungo la strada nazionale n. 8 .	97,340
4	Bologna	Costruzione di un nuovo ponte in sostituzione di quello esistente sul torrente Savena presso S. Ruffilo, lungo la strada nazionale n. 41	122,250
5	Brescia	Rettificazione di un tratto della strada nazionale n. 16 fra la località Croce e il ponte della Porca	166,400
6	Brescia	Sistemazione della strada nazionale n. 16 del Caffaro, esternamente all'abitato di Anfo	77,800
7	Brescia	Costruzione di un ponte sull'Oglio, in sostituzione dell'attuale detto del Noce presso Cedegolo lungo la strada nazionale n. 17	186,050
8	Campobasso	Ricostruzione parziale del ponte sul torrente Fiumara, con riparazioni accessorie, lungo la strada nazionale n. 51	69,150
9	Campobasso	Consolidamento della frana detta del Sangue, lungo la strada nazionale n. 53 .	70,000
10	Catania	Rettificazione della traversa interna dell'abitato di Leonforte lungo la strada nazionale n. 70	85,000
11	Cosenza	Sistemazione della strada nazionale n. 57 e del viadotto ivi esistente al passaggio del ponte Virtù presso Castrovillari	43,500
12	Cuneo	Ripristino dell'argine ortogonale destro sopra corrente al fiume Stura, nella strada nazionale n. 29	42,000
13	Cuneo	Sistemazione del piano viabile della galleria del Colle di Tenda, lungo la strada nazionale n. 30	42,500
14	Cuneo	Sistemazione della strada nazionale n. 31 nel tratto fra Gaiola e Maiola . . .	219,000
15	Firenze	Rettificazione di un tratto della strada nazionale n. 42 nella località detta Madonna della Tosse	80,000
<i>Da riportarsi</i>			1,786,990

Segue Tabella A

N. d'ordine	PROVINCIA	INDICAZIONE DEL LAVORO	Importo
		<i>Riporto</i>	1,786,990
16	Forlì	Rettificazione della strada nazionale n. 45 da Rimini a San Marino	180,000
17	Macerata	Rettificazione della traversa di Tolentino, lungo la strada nazionale n. 46	55,000
18	Palermo	Consolidamento di un tratto in frana in contrada S. Giovannello nel tronco da Fiumetorto a Caltavuturo della strada nazionale n. 70	95,000
19	Perugia	Rettificazione della salita di Colle S. Lorenzo nella strada nazionale n. 46	120,000
20	Pesaro	Costruzione di un ponte sussidiario all'antico ponte Manlio sul torrente Bosso nella strada nazionale n. 44	146,360
21	Pesaro	Rettificazione della salita di Monte Martino fra la chiavica n. 120 ed il muro Etrusco n. 1 nella strada nazionale n. 44	156,100
22	Potenza	Rettificazione delle rampe di Toppo Laguzzo, nella strada nazionale n. 55	60,000
23	Potenza	Consolidamento della frana Fornace nella strada nazionale n. 56	40,000
24	Reggio Calabria	Costruzione di un ponte sul torrente Incudine, lungo la strada nazionale n. 67	87,700
25	Sassari	Ricostruzione del ponte sul Fiume Padrongianus con sistemazione della strada nazionale n. 75	400,000
26	Sassari	Ricostruzione del ponte sul torrente Gallurese lungo la strada nazionale n. 75	100,000
27	Torino	Rettificazione della strada nazionale n. 25 nel tratto dalla progressiva 361.45' all'abitato di Oulx con costruzione di un ponte sulla Dora Riparia	71,050
28	Udine	Costruzione di una galleria e dei tratti di raccordo al Passo della Morte, nella strada nazionale n. 1	76,800
29	»	Maggiori spese impreviste, direzione e sorveglianza pei lavori che precedono	325,000
		Totale	3,700,000

Tabella B

N. d'ordine	PORTO	INDICAZIONE DELLE OPERE	Spesa
1	Ancona	Ampliamento delle banchine fra il ponte sporgente dei magazzini generali ed il molo di San Primiano - Prolungamento ed ampliamento del molo della Sanità - Consolidamento delle esistenti banchine.	650,000
2	Bari	Ampliamento della calata antistante l'edificio della Regia Dogana e Capitaneria di porto - Prolungamento del pennello in scogliera presso la Via Pizzoli - Scavo presso il secondo braccio del molo foraneo - Scavo presso il ponte sporgente - Scavo a ridosso della scogliera di Via Pizzoli - Scavo delle zone interne del porto	1,817,000
3	Barletta	Scavo a metri 7 di profondità del bacino interno del porto - Allargamento e sistemazione della banchina dell'antico molo isolato - Allargamento della strada di accesso al porto - Allargamento della banchina del molo di ponente - Costruzione di un ponte sporgente - Lastricamento delle banchine dei predetti due moli - Isolato e di ponente - Costruzione della torre e fabbricato per fanalista sulla testata del molo di tramontana - Allargamento della banchina del primo tratto di quest'ultimo molo - Tettoia sulla banchina del molo di ponente per deposito temporaneo delle merci - Impianto dei binari di allacciamento del porto alla stazione ferroviaria	2,000,000
4	Castellammare del Golfo	Costruzione di un ponte sporgente con gru della portata di tre tonnellate - Impianto di un fanale diottrico, di una boa da ormeggio - Completamento dell'attuale banchina.	60,000
5	Carloforte	Costruzione di una nuova banchina	60,000
6	Cesenatico	Costruzione di un canale fra il porto ed il bacino di efflusso.	54,000
7	Fano	Prolungamento dei moli	115,000
8	Manfredonia.	Costruzione di un primo tratto di scogliera in prolungamento del molo esistente - Costruzione di un secondo tratto di scogliera in direzione da greco a libeccio - Prosecuzione del muraglione esistente fino al faro	500,000
9	Napoli	Costruzione di un antemurale a completamento delle opere foranee, e propriamente per difendere il porto dai venti del primo quadrante - Costruzione di due capannoni per deposito delle merci	5,260,000
10	Pesaro	Riparazioni straordinarie ai danni cagionati dalle piene del Foglia nell'autunno 1897	148,000
11	Porto Empedocle.	Consolidamento degli esistenti moli	570,000
12	Rodi	Costruzione di un ponte sbarcatoio	100,000
13	San Remo	Costruzione di un pennello ottagonale al molo di mezzogiorno - Segnalamento della testata del pennello - Completamento del muraglione di difesa - Costruzione di calate di accosto al molo di mezzogiorno - Pavimentazione sulle calate	360,000
14	Termini Imerese.	Prolungamento dell'esistente molo.	150,000
15	Tortoli	Completamento di scogliere di difesa foranea e fanale di segnalamento.	900,000
16	Trapani	Costruzione di un molo per la difesa foranea e scavo di roccia p r la sistemazione del canale di accesso	1,195,000
17	Viareggio.	Ampliamento di una darsena	210,000
18	—	Maggiori spese impreviste per le suindicate opere	1,324,000
19	—	Opere diverse in altri porti del Regno	1,000,000
			16,473,000

(Sono approvate).

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

Miniscalchi, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per sapere le ragioni che determinarono l'espulsione della signorina Adele Poli dalla scuola ostetrica di Milano, e se egli creda che il metodo seguito da quel direttore sia legale.

« Del Balzo Carlo. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere quale trattamento intenda fare agli alunni in soprannumero i quali prestano servizio gratuito presso le cancellerie e segreterie dei Tribunali e Corti di appello del Regno, e ciò in occasione del progetto per la retribuzione degli alunni gratuiti, che trovansi allo studio presso il Ministero di grazia e giustizia.

« Casale. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia, per sapere quali provvedimenti abbia preso, o intenda prendere per migliorare le condizioni degli alunni di cancelleria: 1° Circa la limitazione del tirocinio dell'alunnato ad un anno; 2° Circa il concetto di riunire in un'unica categoria gli alunni retribuiti con lo stipendio di lire mille annue; 3° Per la sostituzione all'esame di concorso per l'eleggibilità a vice cancelliere quello d'idoneità.

« Casale. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze per sapere quali misure intenda prendere per sollevare le condizioni tristissime degli abitanti di Castel Canafurone e di Curletti in comune di Ferriere (provincia di Piacenza), i quali hanno visto ingiustamente respingere dal competente ufficio di finanza le domande di lustrazioni quinquennali, che per Ferriere dovevano farsi quest'anno, mentre le terre da loro possedute, e per le quali avevano chiesta la visita, hanno perduto ogni forza di produttività.

« Fabri. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio per conoscere quali siano i suoi intendimenti circa la presentazione di un nuovo disegno di legge forestale.

« Fabri. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

La seduta termina alle 18.50.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta di legge dei deputati Pullè, Miniscalchi ed altri per una lotteria a favore dell'esposizione agricola industriale di Verona.

3. votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1899-900. (36)

Convalidazione del Regio Decreto 21 maggio 1899 per la proroga del trattato di commercio e navigazione vigente colla Grecia. (102) (188-bis della 2^a Sessione).

4. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Autorizzazione di spese per diverse opere pubbliche e determinazione degli stanziamenti nella parte straordinaria del bilancio dei lavori pubblici durante il quadriennio finanziario dal 1899-900 al 1902-903. (53)

Discussione dei disegni di legge:

5. Provvedimenti definitivi per gli istituti di previdenza del personale ferroviario. (86)

6. Provvedimenti a favore del Comune di Comacchio. (17)

7. Prestiti per esecuzione di opere concernenti la pubblica igiene e per la derivazione e condotta di acque potabili. (11)

8. Sistemazione degli ufficiali subalterni Commissari. (6)

9. Disposizione per la concessione definitiva delle terre del Montello in provincia di Treviso. (22) (*Urgenza*)

10. Concessione a taluni Comuni della provincia di Porto Maurizio di un nuovo termine per l'esecuzione dei lavori contemplati dal rispettivo piano regolatore. (19)

11. Estinzione del credito della Banca d'Italia per somme dalla medesima anticipate per la costruzione del R. Asilo Garibaldi in Tunisi. (100)

12. Ricostituzione del Consolato in Buenos-Ayres. (101)

13. Per estendere la giurisdizione del circolo d'assise di Mantova a tutto il territorio della provincia di Mantova. (88)

14. Disposizioni per combattere le frodi

nella preparazione e nel commercio dei vini. (65) (*Urgenza*).

15. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1899-900. (33)

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Vice-Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1899 — Tip. della Camera dei Deputati

